

Osservatorio
dei Periti Industriali
su Formazione,
Industria, Cultura
d'Impresa, Università,
Management

Rivista Digitale
Anno 2
Maggio - Giugno 2017

n° 3

PIFICIUM

rofessione e previdenza

POLITICA

Protagonisti del
cambiamento

ECONOMIA

Che fine hanno fatto
le tariffe?

WELFARE

Tutela della salute
a 360° gradi

FOCUS

Il bilancio
EPPI 2016 consolida
le previsioni

AAA

RATING

” **UNA PROFESSIONE
DA TRIPLA A:**

**ADATTIVA
AUTENTICA
AFFIDABILE**

SICUREZZA A 360°

SCEGLI LA QUALITÀ DEI SOFTWARE NAMIRIAL



NAMIRIAL ANTINCENDIO



Software per la progettazione completa della prevenzione incendi

- CPIwin® ATTIVITÀ
- CPIwin® FSE
- CPIwin® IMPIANTI
- CPIwin® REI

CPIwin® risolve in modo professionale, veloce e intuitivo tutte le **problematiche** della **prevenzione incendi**, secondo il DM 03/08/2015, garantendo una **progettazione** professionale e completa degli **impianti antincendio** e consentendo la **verifica** della **resistenza al fuoco** delle strutture. È l'unico software che in Italia consente l'**analisi** e la **simulazione** degli incendi e dell'evacuazione delle persone con i metodi **FSE** e **EVAC**.



NAMIRIAL SICUREZZA



Software per la sicurezza nei cantieri, nei luoghi di lavoro e per la sua gestione

- SICUREZZA CANTIERI
- SICUREZZA PONTEGGI
- SICUREZZA LAVORO
- SICUREZZA GESTIONE

Namirial Sicurezza è dedicata a **tutti i professionisti** che si occupano della **sicurezza** nei **cantieri mobili e temporanei**, della sicurezza legata al **montaggio, uso e smontaggio** dei **ponteggi**, della sicurezza nei **luoghi di lavoro** e della **gestione** della sicurezza nelle **piccole, medie e grandi aziende**.



VISITA IL NOSTRO SITO
www.edilizianamirial.it

SCARICA LE VERSIONI DI
VALUTAZIONE DEI SOFTWARE
DI ANTINCENDIO E DI SICUREZZA



Namirial
Soluzioni Software per l'Edilizia

Antincendio Strutturale Topografia e Strade
Termoacustica Ambiente Sicurezza
Manutenzione Contabilità Progettazione Utilità

QUANDO FINISCE IL SUV,
COMINCIA STELVIO.



ALFA ROMEO STELVIO

Val. Max. consumi ciclo combinato (l/100 km) 7. Emissioni CO₂ (g/km) 161.

La meccanica delle emozioni



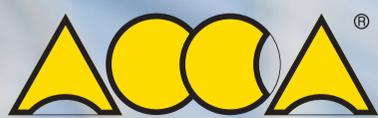
PrIMUS-PLATFORM

**La prima piattaforma elettronica aperta
per la direzione dei lavori**

**Una tecnologia d'avanguardia che
consente al direttore dei lavori di
essere sempre presente sul cantiere
anche quando è altrove.**

Visite, verbali, atti, ordini di servizio, relazioni...
Tutto è automatico, registrato nel giornale dei
lavori e condiviso con tutto il team di lavoro.

In linea con il nuovo Codice appalti e le linee guida ANAC



ACCA SOFTWARE

www.acca.it



sommario

POLITICA

Periti Industriali **protagonisti del cambiamento** 8

Lo stato di salute dei fondi pensione e delle Casse:
la relazione annuale COVID 14

Per chi suona **l'esposto?** 18

WELFARE

Il progetto salute per gli iscritti EPPI 20

ECONOMIA

Equo compenso: la (nuova) rivolta dei professionisti 24

FOCUS

EPPI conferma le **previsioni di bilancio 2016** 28

EUROPA

Primo no del Parlamento Italiano al pacchetto europeo
in materia di libere professioni 34

STORIE DI NOI

Ecco chi difende il nostro sapere tecnologico:
Gilberto Luigi Petraz 39

TERRITORIO

Come comincia **il futuro?** 42

TECNICA

BIM: questo (ancora) sconosciuto 46

Il Cnpi nell'Uni: da soci, a componenti della **giunta esecutiva** 50

Da luglio 2017 **cavi elettrici con certificazione UE** 54



**Sfoggia
la rivista
on line su:**

www.cnpi.it

www.eppi.it



gli editoriali

- Quel cambiamento che è già iniziato
- Terzo passo: il check up

in ricordo di...

Florio Bendinelli

lettere al direttore



gli editoriali

QUEL CAMBIAMENTO che è già iniziato

*a*nalizzare l'evoluzione della professione, le sue dinamiche interne, ma anche metterne a fuoco bisogni, potenzialità, domande. Con questi obiettivi nasceva un anno fa un progetto ambizioso che come Consiglio nazionale abbiamo ritenuto indispensabile per disegnare il futuro: l'Osservatorio sulla professione del perito industriale, uno strumento pensato per supportare la politica di categoria nella progettazione ed elaborazione dei propri interventi.

Pensato pochi mesi prima dell'approvazione della legge 89/16, l'Osservatorio ha mosso i suoi primi passi in un periodo per noi decisivo: **il passaggio legislativo che nel maggio 2016 ha sancito l'obbligo di una laurea per l'accesso alla professione.** Non un traguardo formale, ma un tassello fondamentale per avviare quel percorso di cambiamento che la categoria vuole intraprendere.

Se c'è, infatti, un elemento di fondo che traspare chiaramente dall'indagine, è la consapevolezza di trovarsi in un passaggio decisivo per la categoria e, più che mai necessario per garantire una nuova prospettiva di futuro.

Ma la categoria questo cambiamento lo ha già iniziato, come evidenziano alcuni dati della ricerca. Dal contare al suo interno circa un 10% dei laureati, non poco per una

seguici anche su



professione un tempo di soli diplomati, alla virata verso nuove specializzazioni, frutto di quella capacità reattiva e adattiva che negli anni ha caratterizzato la categoria. Se, infatti, i settori tradizionali (l'edilizia tra i primi) su cui la professione ha storicamente fondato la propria identità presentano una domanda declinante, sono già in molti ad essersi spostati verso nuove aree: l'informatica, la salute e sicurezza il design.

È evidente che tutto ciò non basta di fronte alle sfide epocali che abbiamo di fronte. È più che mai indispensabile riflettere sui profili di conoscenze e competenze necessarie per tornare a crescere. C'è, infatti, un'unanime consapevolezza di trovarsi in una fase nuova in cui tutti sono chiamati a reinventarsi, in una logica di rinnovamento essenziale. **Nessuno ne è escluso, se vogliamo davvero lasciarci alle spalle quel ponte che abbiamo attraversato con il Congresso straordinario nel 2014.**



OPIFICIUM

Periodico Digitale

DIRETTORE RESPONSABILE

Giampiero Giovannetti

REDAZIONE

Sergio Molinari (Coordinatore)
Gianni Scozzai (Vice coordinatore)
Ester Dini, Ugo Merlo, Benedetta Pacelli,
Andrea Prampolini, Massimo Soldati,
Giorgio Viazzi, Marta Gentili

PROGETTO GRAFICO

Agicom Graphic Ideas

EDITORI

**Consiglio Nazionale dei Periti industriali
e dei Periti Industriali Laureati**
Via di San Basilio 72, 00187 Roma

**Ente di Previdenza dei Periti Industriali
e dei Periti Industriali Laureati**
Via G. B. Morgagni 30/E, 00161 Roma

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Raffaella Trogu
Tel 06.42.00.84.14
fax 06.42.00.84.44
stampa.opificium@cnpi.it

Immagini

Fotolia, Unsplash.com

Concessionaria di Pubblicità

Agicom srl
Viale Caduti in Guerra 28,
00060 Castelnuovo di Porto
Tel 06.9078285
fax 06.9079256
agicom@agicom.it
skype: agicom.advertising
www.agicom.it

Anno 2 n°3

Registrazione periodico telematico
presso il Tribunale di Roma n°20
in data 09/02/2016

TERZO PASSO: il check up

Con la possibilità offerta gratuitamente a tutti gli iscritti all'Ente di Previdenza di effettuare un check up sanitario, si aggiunge un ulteriore tassello al progetto di copertura totale dei bisogni assistenziali a tutela della salute degli iscritti. Dopo l'assistenza sanitaria integrativa e la copertura long term care per la non autosufficienza, il check up completa l'offerta dei servizi offerti dall'EPPI per il tramite di Emapi.

Ciascuno di noi ha il dovere di tutelare la propria salute, e se il primo passo in questo senso è un corretto stile di vita, il secondo è sicuramente la prevenzione, cioè accertamenti che andiamo ad effettuare affinché l'insorgenza di eventuali patologie possa essere scongiurata o diagnosticata tempestivamente, e quindi più efficacemente curata.

Anche l'assistenza sanitaria integrativa oggi ricomprende ulteriori prestazioni rimborsabili, come l'alta diagnostica radiologica e le terapie chemioterapiche; inoltre la rendita vitalizia in caso di non autosufficienza è stata portata a € 1.035.

È un campo al quale l'EPPI riserva la massima attenzione e non a caso è l'Ente previdenziale che, da tempo e anche direttamente, offre un'ampia gamma di benefici assistenziali destinata agli iscritti, per sostenerli in ogni fase della loro vita non solo professionale.

Periti Industriali

PROTAGONISTI DEL CAMBIAMENTO



Secondo l'indagine del Centro studi il 73% ritiene necessario innovare la professione, il 51% avverte l'esigenza di un'adeguata formazione e oltre il 10% ha già una laurea

di **BENEDETTA PACELLI**

Una categoria viva, dal profilo composito e con una profonda voglia di mettersi in discussione. Sono alcuni dei tratti distintivi che emergono dall'Osservatorio sulla professione di perito industriale, prima indagine sulla categoria (**per scaricare il rapporto completo** ⓘ) realizzata, nel 2016, dal Centro studi del Cnpi con l'obiettivo di supportare la politica della categoria nella progettazione dei futuri interventi in un periodo decisivo per la professione.

L'indagine è stata presentata a Roma lo scorso 15 giugno in occasione di un convegno.

È proprio questo dato, infatti, un elemento di fondo che traspare dall'indagine, condotta su quasi 10mila iscritti all'albo (su 43mila totali): la consapevolezza di trovarsi in un passaggio decisivo che, per quanto critico, appare necessario e improcrastinabile per garantire una nuova prospettiva di futuro. Se è vero, infatti, che un ciclo storico si è chiuso e che nuovi paradigmi produttivi e tecnologici stanno trasformando conoscenze e saperi, i periti industriali non vogliono restare indietro.



un profilo **PLURIMO E COMPOSITO**

Ma come è composta la categoria dei periti industriali? L'indagine conferma il profilo di una categoria estremamente composita al proprio interno, sia per ambiti di specializzazione che per modalità di esercizio professionale. **L'area industriale ad indirizzo elettrico** è la specializzazione principale degli iscritti (41,1%), seguita da quella **civile e ambientale** (15,1%) e **dall'industriale ad**

COSA È SUCCESSO

Lo scorso 15 giugno a Roma si è svolto il convegno **“Professionisti del futuro, tra sfide e opportunità”** voluto dal Consiglio nazionale dei periti industriali con l'obiettivo di presentare i dati dell'Osservatorio sulla professione e di tracciare una linea di evoluzione futura per la categoria. A parlarne accanto ai dirigenti di categoria **Giampiero Giovannetti** presidente Cnpi, **Paolo Bernasconi**, Vicepresidente Eppi, **Renato D'Agostin**, Vicepresidente Cnpi, sono intervenuti **Romano Benini**, Docente di politiche del lavoro, Università La Sapienza di Roma, **Andrea Dili**, Presidente Confprofessioni Lazio, **Enrico Quintavalle**, Responsabile Centro Studi Confartigianato e **Federico Rossi**, Professore ordinario di fisica tecnica Università degli studi di Perugia. Il 16 giugno invece si è svolta la **68 esima Assemblea dei presidenti** secondo un nuovo format che ha visto dibattere attorno a un tavolo, e non come singoli interventi, i dirigenti di categoria.

indirizzo meccanico (14,2%).

Negli anni l'articolazione settoriale della professione ha subito diversi cambiamenti: la centralità del settore industriale elettrico si è imposta a cavallo degli anni novanta e duemila, quando quella specializzazione, allora importante ma non centrale, è diventata maggioritaria: tra gli iscritti nel decennio 1990-1999, ben il 50,2% appartiene a tale settore, e anche negli ultimi sette anni tale valore, pur calando al 43,1%, è rimasto alto.

Diminuisce, invece, nel tempo il peso specifico del **settore edile** (raccolge il 30,5% degli iscritti prima del 1980 e "solo" l'11,7% di quanti si sono iscritti dopo il 2010), mentre inizia a crescere il peso di nuove aree di interesse a cui la categoria si è aperta recentemente: tra gli iscritti dopo il 2010, il 4,4% appartiene al settore della **prevenzione** e dell'**igiene**, il 5,3% dell'**informazione**, il 3% della **chimica** e delle **tecnologie alimentari**, e infine l'1,2% al **design**.

Il 45,9% del totale degli iscritti è un libero professionista, o altro lavoratore in proprio che esercita la professione in via esclusiva. Il 12,9% la svolge, invece, in qualità di dipendente.

 Distribuzione degli iscritti all'Albo dei periti industriali per area di specializzazione e anno di iscrizione all'Albo, 2016 (val. %)
Fonte: indagine Centro Studi Cnpi

	Anno di iscrizione all'Albo					Totale
	prima del 1980	1980-1989	1990-1999	2000-2009	2010 e oltre	
Industriale - settore elettrico	19,4	33,0	51,1	47,4	43,7	41,8
Industriale - settore meccanico	21,8	17,5	14,7	18,4	17,5	17,5
Civile e ambientale	34,8	22,2	13,8	14,3	14,0	17,5
Prevenzione e igiene ambientale	8,5	9,7	5,8	5,1	5,8	6,7
Informazione (informatica e telecomunicazioni)	1,7	2,9	3,2	4,4	6,7	4,0
Chimica e tecnologie alimentari	0,9	2,9	2,7	2,7	3,9	3,1
Design	0,0	0,4	0,4	0,4	1,4	0,6
Altro	12,8	11,3	8,3	7,3	7,0	8,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

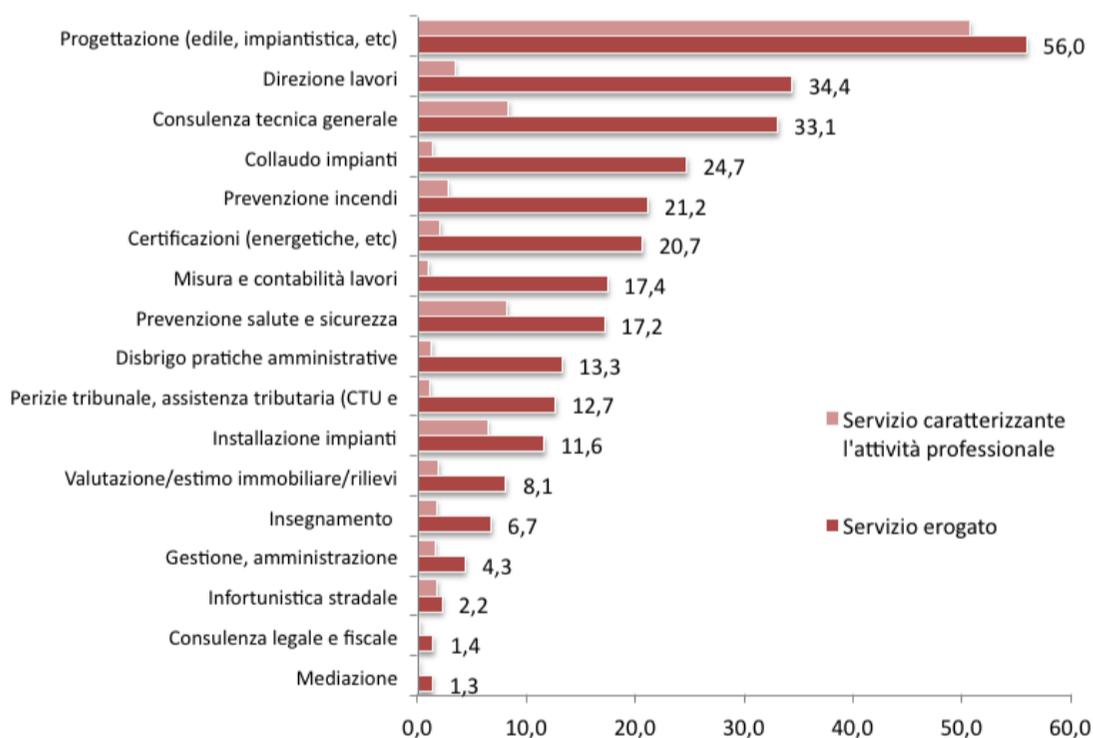
i servizi **PROFESSIONALI**

La progettazione, sia edile che impiantistica, risulta la **vera competenza distintiva** della professione: è svolta dal 56% degli iscritti e ben il 50,7% la considera l'attività che più contraddistingue il proprio lavoro (ciò vale per il

61,8% dei liberi professionisti e il 47,4% dei dipendenti; per chi esercita occasionalmente, solo il 27,5% considera tale competenza quella centrale). All'interno di un universo che si presenta estremamente composito ed articolato, la libera professione rappresenta la forma distintiva e più specifica dell'identità professionale. Al tempo stesso, le modalità di esercizio di questa appaiono diversificate, e alla netta prevalenza della forma individuale, che contraddistingue ben il 78,8% degli iscritti, si accompagna sempre più una logica di tipo collaborativo e associativo, che interessa una quota pari al 14%: nello specifico il 6,3% è associato in associazione professionale, il 5,1% è socio di società tra professionisti e il 2,6% è socio di società di ingegneria.



all'interno di un universo articolato, la libera professione rappresenta la forma più specifica dell'identità professionale



Servizi professionali erogati e più caratterizzante l'attività professionale, 2016 (val.%)

Fonte: indagine Centro Studi Cnpi

IL FUTURO del mercato professionale

Complessivamente per oltre la maggioranza dei professionisti il mercato negli ultimi due anni ha tenuto, pur tra mille difficoltà: il ritardo dei pagamenti (problema principale per il 34,2%), l'aumento dei costi per

POLITICA

Primo tagliando al regolamento sulla formazione continua

adempimenti fiscali ed amministrativi (30%), la riduzione dei compensi professionali (28,7%), il calo della domanda (24,7%) e l'aumento della concorrenza, di altri professionisti dell'area tecnica (17,8%) e di chi lavora in nero o senza avere titolo (21,5%). Nel 2016, comunque, quasi un quarto dei professionisti ha visto aumentare il proprio fatturato mentre per il 47,3% questo è rimasto invariato.

Per tornare a crescere occorre allineare maggiormente l'offerta di servizi professionali alla domanda, che oggi vede fortemente penalizzato il settore delle costruzioni, e tutte quelle funzioni ad esso connesse (progettazione, direzione lavori), su cui i periti industriali sono maggiormente impegnati. Rispetto al disallineamento tra attività caratterizzanti e domanda di mercato, nuovi settori e nuove competenze possono oggi dare ossigeno alla professione: l'area informatica e digitale, la riqualificazione energetica degli edifici, la sicurezza ambientale. Tra i servizi professionali su cui i periti industriali riscontrano una maggiore crescita della domanda di mercato, si segnalano certificazioni, perizie e consulenza tecnica (CTU), prevenzione salute e sicurezza, consulenza legale e fiscale.

“PROFESSIONISTI&STUDI, ASSOCIARSI PER COMPETERE”

Servizi professionali: come affrontare un mercato in costante evoluzione

Le professioni italiane si trovano oggi di fronte ad eventi economico-sociali di grande portata (oltre, naturalmente, alla crisi economica). Il nuovo secolo ha introdotto fenomeni come la globalizzazione, l'avvento di nuove potenze industriali (Cina, India, Brasile, seguite da Russia, Sudafrica, Vietnam, Venezuela, Turchia, Polonia, ecc.), nonché modelli organizzativi riguardanti lo “studio professionale” la cui origine è riconducibile agli USA, anni '60 del XX secolo. Tutto ciò richiede un rinnovamento dell'esercizio professionale in termini che vanno dal passaggio studio monocratico/studio associato

(o società di professionisti), all'esercizio di nuove funzioni, cioè campi di attività inediti e forse inesplorati con cui i professionisti devono cimentarsi se vogliono rispondere alle mutate esigenze delle aziende. L'edizione aggiornata di “Professionisti&Studi, associarsi per competere” di Giuseppe Bernoni (con Ignazio Marino) pubblicato da Wolters Kluwer (ppgg. 165; Euro 20) corrisponde e risponde a questo quadro, segnato, per le professioni attuali, da una forte necessità d'innovazione. Da tempo le Stp sono al centro dell'interesse delle professioni (anche tecniche). A cin-

que anni di distanza della loro introduzione nell'ordinamento il legislatore, tuttavia, non ha ancora chiarito in via legislativa il relativo regime fiscale. Fu proprio durante l'ultimo congresso dei Periti industriali del 2014 che l'ufficio legislativo del ministero della giustizia, chiarì definitivamente la necessità di un intervento legislativo ad hoc. Nel frattempo, però, proprio questa variabile ha costituito uno dei principali freni alla nascita dei veicoli societari per le professioni. Il libro illustra i chiarimenti, per via interpretativa, dell'Amministrazione finanziaria sul regime fiscale delle Stp.

LE PROSPETTIVE

innovazione

multidisciplinarietà

internazionalizzazione

I dati mettono quindi in evidenza un elemento sostanziale come ha evidenziato il presidente del Cnpi Giampiero Giovannetti: che la fase di cambiamento sia certamente avviata, ma ancora ci sia molto da fare. Innanzitutto dobbiamo riflettere sui profili di conoscenze e competenze necessarie al professionista per tornare a crescere, c'è poi bisogno di innovare la nostra professione e questo è evidente dall'unanime consapevolezza di trovarsi in una fase nuova in cui tutti sono chiamati a reinventarsi". In questo senso quindi la formazione gioca un ruolo cruciale. Gli iscritti vogliono formarsi non tanto per la necessità di adempiere ad un obbligo, quanto piuttosto per la voglia di acquisire conoscenze e competenze nuove che oggi il mercato richiede, a partire da quelle legate all'innovazione tecnologica. Proprio su questo tema si è soffermato l'intervento di Enrico Quintavalle, responsabile Centro studi Confartigianato che, nel fotografare la realtà delle piccole e medie imprese artigiane in Italia ha sottolineato la necessità del ruolo del professionista per incidere sui processi di innovazione. "Industria 4.0 non riesce ad atterrare sulle imprese senza la presenza di una consulenza digitale forte che voi periti industriali potete garantire e che può essere determinante nella partita della riqualificazione". Innovazione vuole dire

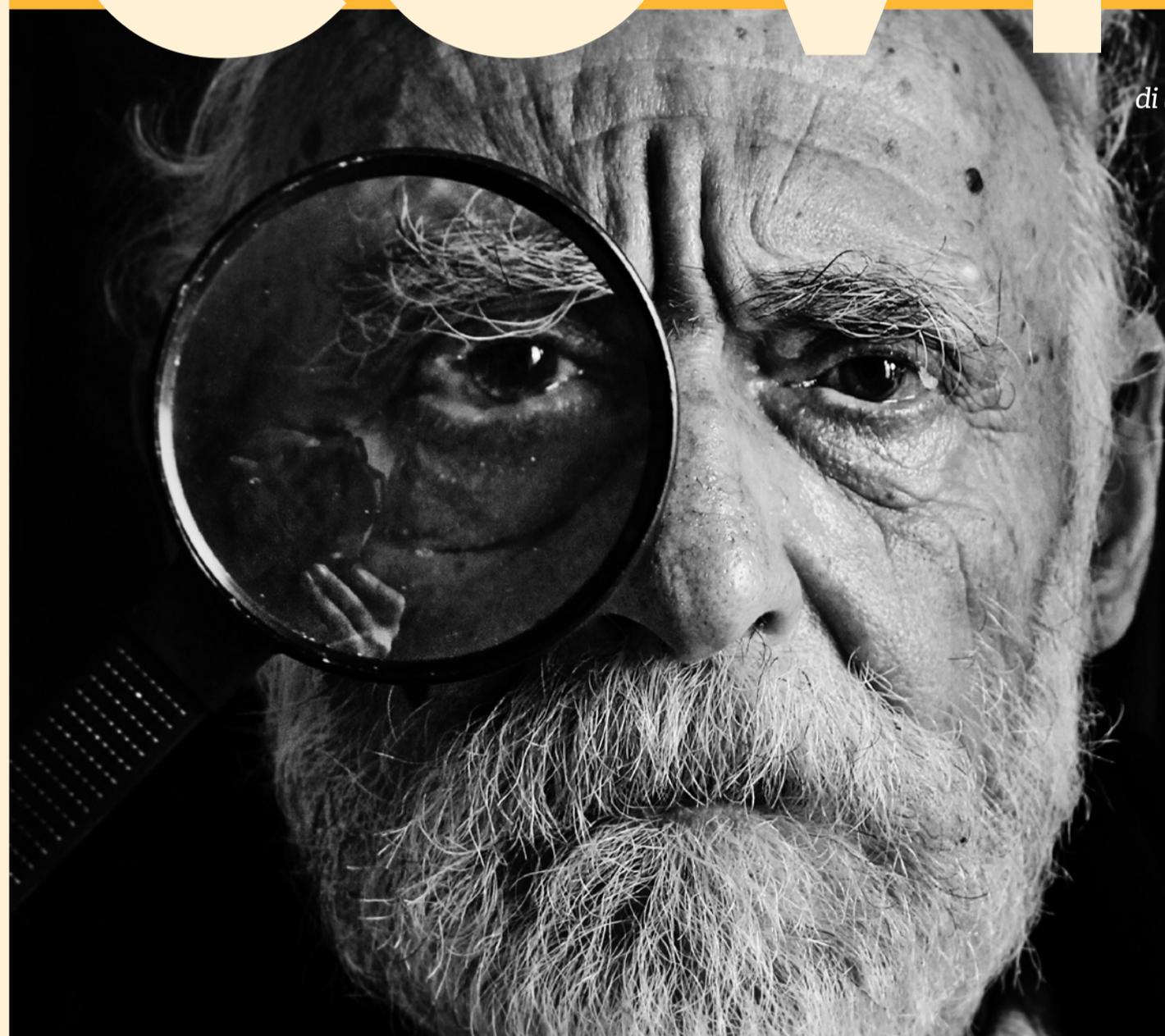
anche capacità di fare rete, di riflettere sul modello organizzativo della professione che necessita di essere rafforzato. "La dimensione uni personale dell'attività" ha spiegato Andrea Dili, presidente di Confprofessioni Lazio, "è un problema che riguarda l'intero comparto professionale e rappresenta un forte limite alla crescita. E oggi gli strumenti per sperarlo ci sono. Uno di questi è lo statuto del lavoro autonomo che prevede la possibilità di costituire reti di professionisti". «C'è la necessità di superare l'individualismo», ha aggiunto poi Romano Benini, docente di politiche del lavoro dell'università la Sapienza di Roma, «e poi c'è la necessità di innovare le nostre imprese e di dotarle di innovazione digitale, in questo senso la professione tecnica può essere determinante. A patto che anch'essa riesca a riallinearsi alle esigenze del mercato». Dunque, ha chiuso Giovannetti, «un lavoro di analisi fondamentale che costituisce una base conoscitiva importante per fornire elementi utili all'elaborazione delle politiche per la nostra categoria. Lavoreremo avendo sempre al centro il perito industriale, ogni singolo professionista iscritto all'albo con l'obiettivo di salvaguardarne il lavoro presente, e di fornirgli tutti quegli strumenti capaci di renderlo sempre più competitivo e orgoglioso di appartenere a questa categoria».

lo stato di salute dei fondi
pensione e delle casse

LA RELAZIONE ANNUALE

COVIP

di SIMONA D'ALESSIO



La lente d'ingrandimento della Covip (la Commissione di vigilanza sui Fondi pensione) si focalizza attualmente su un risparmio previdenziale (di Casse dei liberi professionisti e di Fondi pensione) che è pari complessivamente ad «oltre 225 miliardi di euro». E l'organismo punta ad estendere il raggio d'azione dei suoi controlli all'ambito del welfare, poiché, secondo il presidente **Mario Padula**, tale necessità «non investe solo la previdenza, ma anche le diverse componenti della domanda di protezione sociale riferibili ai bisogni che assumono particolare salienza nelle società che invecchiano».

Nel corso della presentazione della Relazione sull'attività dello scorso anno (**disponibile in versione integrale a questo link** ) , che si è tenuta in Parlamento, giovedì 8 giugno, **i vertici della Commissione hanno messo in evidenza i numeri della galassia degli Enti previdenziali privati e privatizzati (fra cui l'Eppi, l'Ente di previdenza ed assistenza dei periti industriali e periti industriali laureati): alla fine del 2015, le attività complessivamente detenute dalle Casse cui versano i contributi i liberi professionisti sono pari, a valori di mercato, a «75,5 miliardi di euro», di cui «il 26% è investito in titoli di debito» e, di questi, «circa il 65% è costituito da titoli governativi».**

Guardando alle caratteristiche del portafoglio, l'organismo di vigilanza rileva che continua ad essere cospicua la presenza di investimenti immobiliari, che globalmente «si attestano a 18,5 miliardi (corrispondenti al 24,5% del totale) seppure in diminuzione rispetto all'anno precedente». Le operazioni finanziarie condotte dalle Casse nell'economia italiana continuano a superare quelle all'estero: ammontano a poco più di 32 miliardi (circa il 43% delle attività totali), mentre gli investimenti internazionali valgono poco meno di 30 miliardi (il 39%). Per quel che concerne la composizione degli investimenti domestici, la quota più rilevante è rappresentata dall'immobiliare (poco meno di 18 miliardi), seguita dai titoli di Stato (9 miliardi), gli investimenti in titoli emessi da imprese del nostro Paese sono, invece, limitati: assommano a 3,8 miliardi, meno del 5% delle attività totali di cui 1,1 miliardi sono titoli di natura obbligazionaria e 2,7 miliardi di natura azionaria.

La Commissione, nel suo documento, ha dato atto a Fondi pensione ed Enti previdenziali professionali, quali «investitori istituzionali», di svolgere «un ruolo di assoluta rilevanza nel finanziamento dell'economia» nazionale, «disponendo di ingenti risorse utilmente

impiegabili nel breve e nel lungo periodo». Nell'insieme, si tratta di organismi che investono nella Penisola circa 71 miliardi; oltre la metà delle risorse è formata da titoli di Stato, per un valore di 40,2 miliardi, mentre circa un terzo è formato dalla componente immobiliare. La quota destinata al finanziamento delle imprese italiane rimane, si sottolinea, «ancora esigua: 7,2 miliardi, pari al 3,7% delle attività totali, di cui 3,4 miliardi in titoli di debito e 3,8 miliardi in titoli di capitale».

Quanto alle altre forme pensionistiche, la Covip ha innanzitutto illustrato il dato degli iscritti ai fondi pensione integrativi nel 2016: hanno raggiunto quota «7,8 milioni» con una crescita sul 7,6% delle adesioni sul 2015. Tuttavia, quasi due milioni di associati (il 25,3% del complesso, salito dal 24,2% del 2015) ha interrotto la contribuzione.

Si tratta, è stato spiegato, soprattutto di lavoratori autonomi, i cui redditi sono stati presumibilmente colpiti dalla crisi economica e, di conseguenza, è divenuto sempre più difficile destinare somme di denaro alla previdenza di secondo pilastro. E, considerando che circa 620.000 aderenti ai Fondi hanno un'iscrizione multipla, quel che affiora è che gli iscritti effettivi sono «7,2 milioni», il 27,8% della forza lavoro.

Al 31 dicembre dello scorso anno, le forme

pensionistiche complementari erano 452 (17 in meno rispetto all'annualità precedente). Nel dettaglio, 36 fondi negoziali, 43 aperti, 78 Piani individuali pensionistici (Pip), 294 preesistenti e FondInps. I Fondi pensione, è possibile osservare dalla ricognizione della Covip, restano caratterizzati dalle piccole dimensioni, visto che quelli con più di 100.000 iscritti sono solamente 15, mentre oltre la metà ha meno di 1.000 associati (soprattutto quelli preesistenti). Gli iscritti ai Pip «nuovi» sono quasi 2,9 milioni, (a cui si aggiungono 430.000 dei «vecchi» Pip); ai Fondi negoziali aderiscono 2,6 milioni, 1,3 milioni ai Fondi aperti e 650.000 ai Fondi preesistenti.

Gli iscritti sono 5,8 milioni tra i lavoratori dipendenti, di cui 200.000 del settore pubblico e 2 milioni tra i lavoratori



nel 2016 i risultati delle forme pensionistiche complementari sono stati positivi per tutte le tipologie di forma e di comparto



**attività detenute dalle Casse
cui versano i contributi i liberi
professionisti in Italia alla fine
del 2015**

autonomi; coloro che hanno smesso di effettuare i versamenti (1.975.000) sono aumentati nell'anno di 225.000 unità. I contributi raccolti nel 2016 ammontano a 14,2 miliardi (ed il 75% confluisce nelle forme previdenziali di nuova istituzione). Il flusso dei contributi destinato ai Fondi pensione aperti ed ai Pip è cresciuto dell'11%, mentre il flusso che arriva nei Fondi negoziali è aumentato del 3,4%. Il flusso di Tfr (Trattamento di fine rapporto) versato ai Fondi pensione, pari a 5,7 miliardi, costituisce «il 40% circa dei flussi contributivi destinati alla previdenza complementare» nel nostro Paese.

La Commissione fa sapere che l'importo delle prestazioni nel corso del 2016 è stato pari a 6,9 miliardi, sostanzialmente analogo a quello dell'anno precedente: «2 miliardi sono stati erogati in forma capitale e circa 700 milioni in rendita», mentre le altre voci di uscita della gestione previdenziale riguardano i riscatti per 1,6 miliardi e le anticipazioni, che si sono attestate a 2 miliardi, sostanzialmente come lo scorso anno.

Esaminando i ricavi, nella Relazione si premette che «a fronte di un andamento positivo dei titoli azionari e obbligazionari nei principali mercati mondiali, nel 2016 i risultati delle forme pensionistiche complementari sono stati positivi per tutte le tipologie di forma e di comparto».

Nel dettaglio, i rendimenti medi (al netto dei costi di gestione e della fiscalità), «si sono attestati al 2,7% nei Fondi negoziali e al 2,2% nei fondi aperti» ed il Tfr «si è rivalutato, al netto delle tasse, dell'1,5%». Come accennato, infine, il numero uno della Covip ha candidato la Commissione ad esercitare una vigilanza sociale nel senso più ampio, quindi non solo sulla previdenza complementare, bensì pure sulla sanità integrativa, settore di grande rilevanza, ha detto Padula, alla luce del progressivo invecchiamento della popolazione.

**Leggi le
considerazioni del
Presidente COVIP,
Mario Padula**



per chi suona

L'ESPOSTO?

di SIMONA D'ALESSIO

L'esposto di un perito industriale al ministero del Lavoro per lamentare l'esiguità della sua pensione (176,81 euro lordi che, al netto delle imposte, diventano 136,14) ha permesso all'EPPI di dare una risposta circostanziata all'iscritto (indicando come si è giunti a stabilire tale importo, in considerazione dei versamenti effettuati), ma anche di illustrare cosa comporta l'applicazione del metodo di calcolo contributivo. **E, soprattutto, quanto sia «penalizzante per i professionisti» il quadro normativo cui la Cassa è soggetta.**

Il 31 marzo scorso l'associato ha inviato un'email al dicastero di via Veneto (che vigila, insieme a quello dell'Economia, sull'attività degli Enti previdenziali privati) nella quale metteva in evidenza il basso «peso» della sua prestazione; dagli uffici ministeriali è, dunque, partita la comunicazione all'Ente, nella quale si segnalava l'accaduto, invitandolo a «dar riscontro diretto all'interessato», avendo successivamente cura di trasmettere copia della nota agli stessi uffici.

Il primo atto dell'EPPI è stato verificare la correttezza della cifra riconosciuta a chi ha presentato l'esposto: avuta la certezza che il computo era esatto, ne è stata spiegata

l'origine. «Dal 1996 a tutto il 2015», il professionista ha corrisposto alla Cassa «una contribuzione soggettiva di 34.033,95 euro (che equivale ad una contribuzione media annua di circa 1.700 euro)», alla quale è stata sommata la «contribuzione integrativa 2012 e 2013 che l'Eppi ha potuto devolvere a montante previdenziale» usando la leva della cosiddetta «legge Lo Presti» (la n. 133 del 2011, che consente, appunto, agli Enti di rimpinguare i montanti della platea degli associati, destinandovi parte del contributo integrativo «pari a 1.454,23 euro», ossia la quota che il committente paga per la prestazione professionale ricevuta, *ndr*).

Inoltre, il perito industriale ha potuto beneficiare, grazie ad «un'attenta e oculata politica di investimento dei risparmi», di una maggiore rivalutazione del montante previdenziale rispetto a quella di legge, rivalutazione che complessivamente è stata pari a «7.187,65 euro (il 20% della contribuzione complessivamente versata)».

Pertanto, il montante di «42.675,83 euro, trasformato in rendita pensionistica applicando il coefficiente di trasformazione del 5,386%, determina la pensione annua lorda di 2.298,53 euro», l'equivalente di «13 mensilità nette di 136,14 euro, con aliquota Irpef del 23%».

Ricordando che le Casse, pur di natura privata, «non hanno alcuna potestà normativa in materia di calcolo» degli assegni, nella lettera all'iscritto firmata dal presidente Valerio Bignami sono state messe in luce le misure integrative decise dell'EPPI e approvate dai ministeri vigilanti, che hanno «comunque consentito di incrementare del 5%» il trattamento dell'iscritto.

E, nel contempo, è stato rammentato il regime di duplice imposizione fiscale (su prestazioni erogate e ricavi da investimento) e i «481.000 euro» annui prelevati forzosamente all'Ente, e destinati all'Erario nell'ambito della «spending review».





IL PROGETTO SALUTE PER GLI ISCRITTI EPPI

dalla prevenzione alla cura,
dalla cura all'assistenza



VALERIO BIGNAMI

Consapevoli che la prevenzione sia lo strumento più importante per assicurarsi un futuro in salute e garantire il più possibile la continuità della vita professionale, lavorativa e la serenità dei familiari, ecco che **da oggi EPPI, gratuitamente e per ogni iscritto in regola con la propria posizione contributiva, offre il servizio di check up annuale.**

a cura dell'EPPI

Con queste parole il Presidente **Valerio Bignami** ha annunciato agli iscritti EPPI le novità circa i servizi messi in campo dall'Ente a tutela della salute in tutte le situazioni di bisogno clinico. Per tutti gli iscritti in attività - ancorché pensionati - **oltre ai diversi benefici assistenziali da tempo disponibili ⓘ**, sono state rinnovate ed ampliate le coperture per l'Assistenza Sanitaria Integrativa e per la non autosufficienza (la c.d. Long Term Care). Gestite sempre per il tramite di Emapi, il nuovo partner assicurativo

RBM Assicurazione Salute SpA ha messo a disposizione una rete di strutture convenzionate su tutto il territorio ed integrato le prestazioni ricomprese nella copertura base.

Vediamo nel dettaglio tutte le novità.

la CURA

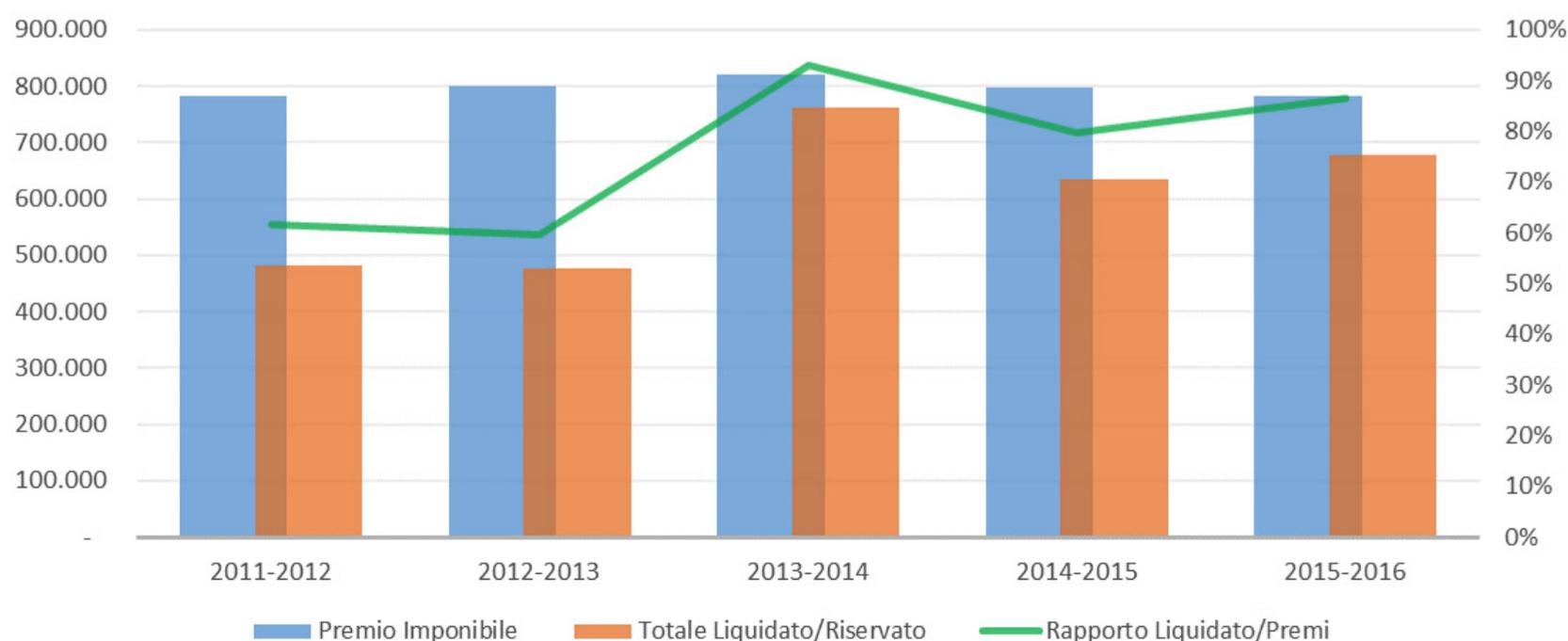
Sul fronte dell'assistenza sanitaria integrativa, il servizio erogato dall'EPPI assicura la copertura in caso di grandi interventi chirurgici, gravi eventi morbosi ed invalidità permanente da infortunio. Sono a disposizione sul territorio nazionale almeno 200 case di cura e/o ospedali,

abilitati al ricovero notturno e diurno, nonché 900 studi dentistici. Le prestazioni rimborsabili sale rispetto alla copertura prevista per l'anno assicurativo appena trascorso, includendo l'alta diagnostica radiologica (ad esempio angiografia, coronarografia, ecodoppler, TAC, etc), le terapie chemioterapiche, radioterapiche e le cure per la dialisi. È inoltre possibile godere dell'indennità sostitutiva sia per gli accessi ambulatoriali per terapie oncologiche, sia per le prestazioni extra ospedaliere.

Per un quadro di riferimento trasparente, **nelle tabelle che seguono riportiamo i dati relativi ai premi pagati ed i sinistri liquidati** tramite le Garanzie A e B di

	2011-2012	2012-2013	2013-2014	2014-2015	2015-2016
Premio Imponibile	781.931	799.455	820.188	796.428	781.294
Totale Liquidato/Riservato	481.057	477.473	763.249	635.758	676.932
Rapporto Liquidato/Premi	61,5%	59,7%	93,1%	79,8%	86,6%

GARANZIA A + GARANZIA B



WELFARE

Emapi, attivate dal 2011 ad oggi (coperte, però, tramite il precedente partner assicurativo, Generali Assicurazioni).

La copertura di base offerta dall'EPPI, può essere integrata – su base volontaria ed a prezzi competitivi rispetto al libero mercato – con ulteriori prestazioni per garantirsi la massima serenità possibile. Non solo, **è anche possibile estendere questa tutela al nucleo familiare**. Chi volesse usufruire di questa possibilità dovrà, però, affrettarsi: c'è tempo fino al 15 luglio prossimo.

L'ASSISTENZA

L'innalzamento della speranza di vita rende fondamentale per una Cassa previdenziale attuare una strategia di welfare che sostenga anche particolari situazioni di difficoltà, qualora per esempio i propri associati incorrano nell'impossibilità di compiere i più comuni gesti giornalieri. **L'EPPI, pertanto, sempre per il tramite di Emapi che ha sottoscritto una convenzione con Poste Vita, si è fatta carico di assicurare gratuitamente tutti gli iscritti in attività ed in regola con la posizione contributiva.** Nel momento in cui il professionista dovesse malauguratamente perdere la propria capacità di svolgere autonomamente le attività elementari della vita quotidiana (relative a mobilità, alimentazione ed

igiene personale) **potrà contare su un assegno vitalizio mensile non tassabile di 1.035 euro** (aumentato di ben 423 euro rispetto al 2016). Questo tipo di intervento, noto comunemente come “Long term care”, vuole essere un concreto e tangibile sostegno per chi versi in condizioni di non autosufficienza.

la PREVENZIONE

Con l'introduzione del servizio di prevenzione, ecco che il progetto salute EPPI può dirsi oggi completato. Un traguardo che accresce il ruolo dell'Ente nella vita degli iscritti, perché consolida la consapevolezza che la tutela previdenziale si sostanzia anche con il sostegno quotidiano alla persona, acquisendo un maggior controllo della propria salute, migliorandola quotidianamente. Da oggi quindi, per tutti gli iscritti in regola con la propria posizione contributiva ed in attività, ancorché pensionati, è disponibile gratuitamente il servizio di check up. Il network di strutture convenzionate RBM è a disposizione per effettuare analisi specifiche per uomini e donne in ragione della loro età, oltre alle analisi cliniche di base (come per esempio: prelievo venoso, ALT, AST, gamma GT, glicemia, colesterolo totale, colesterolo HDL, colesterolo LDL, trigliceridi, urea, creatinina, emocromo, emoglobina glicosilata, VES, azotemia, uricemia, elettroforesi delle sieroproteine,



protidemia totale e dosaggi ormonali tiroidei, etc.).

Le prestazioni sono gratuite se eseguite presso una struttura convenzionata (provvederà l'assicurazione a pagare le prestazioni). **In alternativa, l'assicurazione rimborserà le spese affrontate fino a concorrenza dell'importo di 250 euro** (cifra a cui ammonta la disponibilità massima per annualità assicurativa).

Chi avesse esteso le coperture assicurative su base volontaria, sottoscrivendo una polizza B Smart o B Plus, potrà contare su due check up annuali, fermo restando il limite massimo rimborsabile per ciascuno di essi di 250 euro. Ricordiamo che, per un corretto rimborso, le prestazioni indicate in fattura devono corrispondere a quelle previste nella polizza.

A riprova che il percorso di ampliamento dei servizi e delle prestazioni per il welfare non si fermerà qui, «nell'ottica di un consolidamento del sistema di welfare strutturale», aggiunge il Presidente Valerio

Bignami, «un'apposita commissione coordinata dal consigliere CIG Rodolfo Cassetti sta da tempo lavorando per allargare i benefici assistenziali già esistenti e istituirne nuovi, soprattutto nell'ambito del sostegno al lavoro. Un lavoro scrupoloso ed approfondito che cercherà sempre più di creare un sistema solidale, giusto e rispondente ai bisogni degli iscritti ed allontanare così il pericolo di cadere nell'assistenzialismo».

Per maggiori informazioni,
consulta il sito di Emapi 

Per contattare un operatore,
conoscere le strutture
convenzionate ed avviare le
pratiche relative alla prestazione,
rivolgiti alla **Centrale Operativa
RBM** al numero verde

 **800.99.18.26**



EQUO COMPENSO

la (nuova) rivolta dei professionisti

di SIMONA D'ALESSIO

Dai bandi di appalto per servizi pubblici a prezzi stracciati, ai sei euro per un articolo giornalistico fino alle prestazioni odontoiatriche a 20 euro. Di compensi low cost, frutto di un uso selvaggio delle liberalizzazioni, i professionisti non ne possono più. E insorgono e scendono in piazza rivendicando “equo compenso” e qualità delle prestazioni, a tutela dei cittadini.



È sempre più intenso il «tam tam» sulla necessità di reintrodurre nel nostro ordinamento un «giusto compenso» per le prestazioni eseguite dai liberi professionisti riuniti in Ordini e Collegi: le diverse categorie di lavoratori autonomi del nostro Paese lo stanno, infatti, rimarcando da mesi, durante gli eventi pubblici e gli incontri privati con esponenti del mondo politico ed istituzionale. E non perdono occasione di evidenziare come l'eliminazione dei minimi tariffari, avvenuta più di un decennio fa (esattamente nel 2006, mediante uno dei decreti sulle liberalizzazioni dell'allora ministro dello Sviluppo economico, **Pier Luigi Bersani**) abbia alimentato, nel tempo, una deleteria «guerra al ribasso» fra i lavoratori autonomi incaricati di svolgere incarichi per conto di una clientela che, complice la perdurante crisi economica, è spesso disposta a rivolgersi a chi è in grado di garantire prezzi ridotti, a scapito, in molti casi, della qualità del servizio richiesto. I vertici di Consigli nazionali e Casse di previdenza professionali private avevano tentato dal 2016, attraverso un tenace «pressing» sulle commissioni Lavoro di Camera e Senato, di indurre i parlamentari (con il supporto, ovviamente, del Governo) ad immettere una norma sull'«equo compenso» nel Disegno di legge sul lavoro autonomo ed agile, che è stato approvato definitivamente al Senato il 10 maggio scorso (ed è stato pubblicato in **Gazzetta ufficiale** come legge 81/2017 il 13 giugno); l'incertezza della durata della

una deleteria guerra al ribasso fra i lavoratori autonomi... per una clientela che è spesso disposta a rivolgersi a chi è in grado di garantire prezzi ridotti a scapito, in molti casi, della qualità del servizio richiesto

XVII Legislatura, però, ha contribuito a far naufragare il progetto, visto che ulteriori correzioni a palazzo Madama del testo, uscito già modificato da Montecitorio all'inizio di marzo, ne avrebbero messo a rischio il varo conclusivo.

Prima del via libera alla seconda lettura, il tema, però, era stato affrontato dal relatore e presidente della commissione Lavoro della Camera **Cesare Damiano** (Pd): dell'ipotesi di stabilire un «equo compenso» per gli autonomi, questione definita «costituzionalmente rilevante», aveva dichiarato, il Legislatore «dovrà occuparsi». L'urgenza di trovare una soluzione, aveva spiegato, c'è soprattutto alla luce del superamento, con il decreto legislativo 81/2015, dei contratti di collaborazione a progetto, tipologia per la quale (grazie alla legge 92/2012) si era

previsto che il corrispettivo «non potesse essere inferiore ai minimi stabiliti» per le retribuzioni previste dai contratti collettivi nazionali di categoria applicati alle figure professionali con un profilo di competenza ed esperienza «analogo a quello del collaboratore a progetto»; l'argomento, pertanto, non potrà essere a lungo ignorato, anche considerando, secondo Damiano, che «grazie all'evoluzione delle tecnologie, persistono ampi margini per il ricorso a forme di collaborazione coordinata e continuativa, prive dei caratteri della subordinazione».

A non far mancare il suo impegno pure l'altro relatore in Parlamento del Disegno di legge, il presidente della commissione Lavoro del Senato **Maurizio Sacconi** (Ei): consapevole della impossibilità di effettuare «ritocchi» al provvedimento nell'ultimo passaggio al Senato, l'ex ministro ha annunciato la presentazione di un testo «ad hoc». Fondamentale, a suo modo di vedere, è diventato al giorno d'oggi «tutelare tanto i professionisti, quanto i consumatori, reintroducendo le tariffe minime obbligatorie che sono, peraltro, vigenti in Germania e in altri paesi europei. Si vanno diffondendo gare pubbliche al ribasso, che sono arrivate perfino a ipotizzare la gratuità delle prestazioni professionali, mentre, in altri casi, le visite mediche per la salute e sicurezza del lavoratore sono state assegnate per circa tre euro l'una. In questo contesto di scatenata



tutelare tanto i professionisti, quanto i consumatori, reintroducendo le tariffe minime obbligatorie

concorrenza al ribasso, viene violato il principio della equa remunerazione del lavoro e viene esposto il consumatore a prestazioni di bassissima qualità. Durante l'iter del Disegno di legge sul lavoro autonomo il Governo aveva espresso parere contrario perfino alle tariffe di riferimento. Ora, tuttavia – ha detto Sacconi – confido che l'evidenza dei fatti farà prevalere il buonsenso».

Nel dibattito, stimolato durante l'assemblea nazionale dei commercialisti che si è tenuta a Roma l'8 giugno, è intervenuto pure il ministro che detiene la «potestà» sulle professioni: il titolare del dicastero della Giustizia **Andrea Orlando** ha dato notizia di aver depositato «perché venga discusso in Consiglio dei Ministri, un Disegno di legge che intende porre rimedio agli squilibri nei rapporti contrattuali tra professionisti e clienti «forti».

È un modello che si può estendere a diverse professioni, ovviamente valutando attentamente le differenze e le specificità di ciascuna», sono state le sue parole. Occorre, inoltre, segnalare che i presidenti

del Comitato unitario delle professioni (Cup) e della Rete delle professioni tecniche (Rtp) **Marina Calderone** ed **Armando Zambrano** hanno posto l'importanza di avere una norma sulla giusta remunerazione delle prestazioni all'attenzione del ministro del Lavoro **Giuliano Poletti**, durante un confronto in via Veneto, il 3 maggio: il dialogo è partito, hanno fatto sapere i partecipanti, con l'intento di «approfondire le distorsioni del mercato a seguito della cancellazione di ogni riferimento, anche solo orientativo, sui compensi a partire dal 2006», periodo dal quale si è osservato come «i ceti professionali italiani siano sempre più spesso costituiti da lavoratori intellettuali alla mercé di soggetti contrattualmente più forti, in grado di imporre clausole vessatorie».

Per i due numeri uno delle categorie, «la giusta attenzione» (quella che Poletti ha poi «garantito» di voler prestare alla questione) nei confronti dei compensi professionali «rappresenta per gli iscritti agli Albi un punto nodale: per quanto attiene all'aspetto

economico, per una effettiva ed efficace tutela della committenza e per il rispetto della dignità professionale dei liberi professionisti».

Sfumata, come ricordato in precedenza, la chance di ottenere una norma «ad hoc» nel Disegno di legge sul lavoro autonomo e agile non è, dunque, tramontata, hanno chiarito Calderone e Zambrano, «l'urgenza di introdurre una disposizione che conducesse alla definizione di corrispettivi economici idonei a costituire un efficace strumento di orientamento per i committenti e per i professionisti, nel rispetto dei principi di libera concorrenza e parità di trattamento». La platea di chi esercita un'attività non dipendente (in Italia le più recenti rilevazioni sugli associati alle Casse di previdenza private e privatizzate, come l'Eppi, l'Ente pensionistico dei periti industriali e dei periti industriali laureati, indicano come essi sfiorino oramai il milione e mezzo) rimane, dunque, in fervente attesa di un adeguato intervento legislativo che possa regolamentare il suo vasto e variegato mercato di riferimento.



i ceti professionali italiani sono sempre più spesso costituiti da lavoratori intellettuali alla mercé di soggetti contrattualmente più forti, in grado di imporre clausole vessatorie

L'EPPI conferma le PREVISIONI DI BILANCIO 2016

Consolidata la
sostenibilità di lungo
periodo con oltre 51 Mln
di avanzo positivo

*Pubblichiamo un estratto
dalla relazione del Presidente
VALERIO BIGNAMI
sull'esercizio chiuso al
31 dicembre 2016*



Il bilancio dell'esercizio 2016 dell'EPPI si chiude con un risultato economico di +51,7 milioni di euro e con una crescita del patrimonio netto del 9%, elementi che comprovano la solidità economico finanziaria del nostro Ente.

Il 2016 rappresenta un importante momento per tracciare il bilancio di questi venti anni dall'istituzione del nostro sistema previdenziale. Un ringraziamento particolare e sentito è rivolto a tutti i dipendenti e collaboratori che con impegno, determinazione, competenza e senso di appartenenza hanno fatto crescere questa importante realtà del nostro Ente di previdenza. Questi venti anni di attività sono stati contraddistinti da importanti mutamenti economici e sociali strutturali, che inevitabilmente hanno influenzato anche il sistema previdenziale e la gestione dell'Ente. Abbiamo inoltre operato in un contesto di instabilità ed incertezza della politica. Ma responsabilmente, e forse con lungimiranza, abbiamo adottato autonomamente provvedimenti di riforma del nostro sistema previdenziale che, in un contesto così difficile, risultano ancor più apprezzabili. Tra i principali provvedimenti di riforma adottati ricordiamo: l'innalzamento delle aliquote contributive a sostegno delle pensioni; la revisione del modello di governance dell'Ente e del suo funzionamento; la ridefinizione della politica di welfare improntata su una visione strutturale e trasversale degli interventi e non più episodica o settoriale.

È incontrovertibile come in questi anni la politica abbia ripetutamente messo in discussione, ovvero negato, il valore dell'autonomia, appesantendo l'azione amministrativa con adempimenti normativi unicamente rivolti al controllo sull'attività anziché alla verifica e al monitoraggio circa

il conseguimento efficace ed efficiente dei risultati.

In venti anni abbiamo creato e consolidato un sistema previdenziale che, nonostante la grande limitazione del sistema di calcolo contributivo, grazie alle riforme adottate e con l'aiuto dell'unica norma che il Parlamento ha varato a favore del nostro sistema previdenziale (la c.d. Legge Lo Presti, che riconosce la possibilità di utilizzare parte del contributo integrativo per aumentare i montanti individuali che determineranno l'assegno pensionistico), possiamo constatare sia caratterizzato da ampie aperture per perseguire oltre che la sostenibilità anche l'adequazione. Tale constatazione ci è possibile, purtroppo e per fortuna, anche grazie "all'aiuto" della magistratura che, nelle opportune sedi, ha riconosciuto la possibilità di assegnare una maggiore rivalutazione ai nostri montanti contributivi.

Da un lato quindi miopia del legislatore, eccesso di burocrazia e rigidità del sistema delle leggi che regolano la nostra attività, dall'altro autonomia e responsabilità degli amministratori che hanno saputo gestire opportunamente le risorse loro affidate dagli iscritti, migliorando l'efficienza della gestione e conseguentemente assumendo provvedimenti a favore dell'adequazione delle pensioni: la distribuzione di parte del contributo integrativo per gli anni dal 2012 al 2015 e la maggiore rivalutazione per gli anni 2013 e 2014 hanno infatti impegnato i risparmi a favore degli iscritti per oltre 89 milioni di euro (oltre 6 mila euro pro-capite, due annualità medie del contributo soggettivo). Tale forma di finanziamento indiretto delle nostre pensioni, se continuativa e compatibile con la sostenibilità finanziaria di medio e lungo periodo, consentirà di raggiungere obiettivi significativi sul fronte dell'adequazione

dei nostri assegni pensionistici (il 50% dell'ultimo reddito).

Se quindi i passati venti anni sono stati caratterizzati dal consolidamento del sistema previdenziale interno nel termine tradizionale, e cioè creare una pensione, siamo convinti che i prossimi venti anni debbano essere caratterizzati da nuovi ambiti di impegno e nuovi scenari da concretizzare.

Dobbiamo saper cogliere e anticipare i bisogni in relazione alle modificazioni delle dinamiche sociali. Ecco quindi che i nuovi scenari che ci vedranno ulteriormente impegnati sono:



Il sostegno al lavoro



La manutenzione delle politiche di welfare a sostegno delle persone dall'inizio dell'attività al momento della fine della vita, e non più alla fine della vita professionale



La progettazione di un sistema di protezione professionale



Questi tre ambiti derivano da semplici constatazioni sulla realtà che non è più solo condizionata da fattori contingenti di crisi economica e da cicli sociali più o meno prevedibili, ma è intimamente strutturata su un mondo che è cambiato come mai forse è avvenuto nell'ultimo secolo, e che si modifica ad una velocità impressionante rispetto alle dinamiche a cui siamo stati abituati. Se si vuole esasperare il concetto,

potremmo tranquillamente affermare che viviamo in una realtà che non ha presente. Per questo motivo occorre pensare al welfare non più come uno schema rigido e deterministico, bensì flessibile e mutevole ai bisogni degli iscritti e alle diverse fasi della congiuntura economica. Insomma un sistema di tutele ulteriori e non alternative rispetto a quello pensionistico, adattivo all'ambiente e allo scopo primario dell'EPPI. Alcuni numeri che vedremo anche nel proseguo della relazione: nel 2016, a fronte di 6 milioni di euro stanziati (in media oltre 400 euro per iscritto) abbiamo utilizzato circa 2 milioni di euro (oltre 3 mila euro medi per beneficiario). I principali punti di debolezza che hanno condizionato questo risultato sono probabilmente da ascrivere alla non completa ed adeguata conoscenza degli strumenti e delle opportunità messe a disposizione per assistere gli iscritti nel momento del bisogno, nonché ai tempi della burocrazia, che non consentono di tradurre con tempestività i provvedimenti deliberati in concreta azione. Sul primo fronte, che dipende esclusivamente da noi, abbiamo messo a punto una nuova struttura e diversi strumenti, incardinati in un pensiero strategico sul nuovo approccio comunicativo verso i nostri stakeholder, con l'ambizioso obiettivo di mettere in campo una forte azione di formazione previdenziale per far comprendere ai giovani che alla previdenza è necessario pensarci a trent'anni, e non a cinquanta, quando non c'è più nulla da fare. Sul secondo aspetto, siamo con l'Adepp, l'Associazione degli Enti di previdenza privati, promotrice di iniziative giuridiche tese a semplificare il sistema dei controlli

e dei procedimenti autorizzativi, al fine di renderli effettivi ed efficaci in un mondo che si trasforma velocemente e che ha pertanto bisogno di risposte utili ed immediate. Non da ultimo è nostro obiettivo iniziare a scardinare, in sede giudiziale, il sistema della doppia tassazione, unico in Europa, che deprime il risparmio previdenziale e rappresenta un'ingiustizia sociale, prima che economica.

Il progressivo miglioramento del welfare e del sistema delle regole deve essere necessariamente accompagnato da una governance degli Enti sempre più efficiente,

efficace e professionale, anche qualificando maggiormente gli organi di governo e la struttura operativa. È inoltre necessario efficientare le spese per il mantenimento delle strutture e per il funzionamento degli organi direttivi, aggregare sempre più funzioni e servizi fra le varie Casse per ridurre i costi, aumentarne l'utilità e combattere con determinazione l'evasione professionale e previdenziale. A questo proposito, è un atto di responsabilità riconoscere che il nostro sistema, su questo punto, è stato troppo tollerante e permissivo.



TAB 1: DATI PATRIMONIALI ED ECONOMICO-FINANZIARI DELL'EPPI (in migliaia di euro)

Dati patrimoniali	2016	2015	Variazione Assoluta	Variazione %
Attivo	1.217.335	1.121.619	95.716	9%
- di cui titoli ed immobili	1.076.271	997.526	78.745	8%
Passivo	200.978	189.256	11.722	6%
- di cui fondi pensione	155.232	133.300	21.932	16%
Patrimonio Netto	1.016.357	932.363	83.994	9%
- al netto del risultato di esercizio	964.701	879.632	85.069	10%

Dati Economico-finanziari	2016	2015	Variazione Assoluta	Variazione %
Attivo	99.278	92.445	6.833	7%
Prestazioni	85.985	71.584	14.401	20%
Rettifiche di costi Prest. Prev.li	14.967	12.125	2.842	23%
Costi ed imposte	11.279	10.121	1.158	11%
Rendite mobiliari e immobiliari	37.998	33.288	4.710	14%
Gestione straordinaria	-	-	-	-
Rivalutazione di Legge	3.323	3.422	(99)	100%
- differenza tra rendite lorde e rivalutazione	34.675	29.866	4.809	16%
Avanzo / Disavanzo d'esercizio	51.656	52.731	(1.075)	-2%

Queste brevi riflessioni riteniamo siano utili al fine di analizzare e valutare gli importanti risultati di questo bilancio consuntivo che, come lo scorso anno, pone le solide basi del percorso che ci siamo prefissi sin dall'inizio del mandato sociale, e che non perdiamo l'opportunità di correggere nell'interesse dell'Ente e degli iscritti (Tab. 1).

Esaminiamo ora i principali numeri della gestione del XX esercizio che testimoniano, con i loro valori patrimoniali ed economico-finanziari, l'efficacia gestionale dell'amministrazione dell'Ente. L'avanzo dell'esercizio è stato pari a 51,7 milioni di euro (vedi Tabella 1). Il patrimonio netto è di 1.016 milioni di euro, superiore del 9% rispetto al dato precedente e l'attivo patrimoniale ha registrato un incremento dell'8,5%, valori che dimostrano la solidità patrimoniale dell'Ente.

Il patrimonio gestito dall'Ente al 31 dicembre 2016 è di euro 1.076 milioni, che espresso ai prezzi di mercato ammonta a complessivi euro 1.135 milioni ed evidenzia maggiori valori non realizzati per complessivi euro 58,5 milioni.

La gestione finanziaria, ha registrato contabilmente il positivo risultato pari al 4,33% lordo (6,39% ai valori di mercato). Il contributo al rendimento della gestione finanziaria dell'Ente, fornito da ciascuna classe di attività è rappresentato nella **tabella 2**.



TAB 2: La composizione del portafoglio (a valori di mercato)

Strumento	%Comp al Valore Mercato
Azioni	0,01%
Commodity	0,92%
Depositi vincolanti	22,05%
Liquidità	18,62%
Obbligazioni	11,42%
OICR	17,23%
OICR Imm.	22,78%
Partecipazioni controllate	0,01%
Partecipazioni in altre imprese	2,87%
Polizze	4,04%
Ratei	0,03%
TOTALE GENERALE	100%

ANDAMENTO DELLA CONTRIBUTUZIONE

I contributi previdenziali e gli interessi stimati per l'anno 2016 sono di euro 99 milioni e registrano una variazione in aumento di euro 6,8 milioni rispetto allo scorso esercizio. La contribuzione soggettiva subisce un incremento del 13% in virtù dell'incremento dell'1% dell'aliquota del contributo soggettivo. Il contributo integrativo si mantiene sostanzialmente invariato rispetto allo scorso esercizio. Analizzando l'andamento dei redditi dichiarati è possibile apprezzare che i dati reddituali medi del 2015 risultano in graduale aumento rispetto allo scorso esercizio, così come il volume di affari medio, anche se in maniera più moderata.

LE PRESTAZIONI PREVIDENZIALI E ASSISTENZIALI

Nel 2016 l'Ente ha liquidato n. 3.779 pensioni, superiori del 9% rispetto alle 3.477 prestazioni pensionistiche liquidate agli iscritti nel 2015.

Il rapporto tra l'ammontare dei fondi pensione e le pensioni liquidate nell'esercizio è in media pari a 12, in riduzione rispetto all'esercizio precedente. Tale rapporto è indicatore di un buon equilibrio finanziario, lo stesso infatti rappresenta il grado di sostenibilità dei fondi pensione nella liquidazione dei trattamenti pensionistici.

Anche nel corso dell'esercizio 2016 l'Ente ha concesso, laddove esistevano i requisiti, provvidenze economiche facoltative di natura assistenziale a favore dei pensionati invalidi ed inabili, riconoscendo rispettivamente l'importo aggiuntivo al rateo di pensione fino alla concorrenza del 70% e del 100% dell'assegno sociale vigente alla data di presentazione della domanda di pensionamento.

L'importo delle provvidenze assistenziali accessorie è stato di euro 108 mila pari al 51% dell'importo complessivamente liquidato per i trattamenti pensionistici di inabilità ed invalidità.

I trattamenti assistenziali erogati nel 2016 ammontano a complessivi 2,5 milioni di euro e si riferiscono:

a) per euro 826 mila al premio per la polizza collettiva stipulata a favore degli iscritti per:

- i. la copertura dei grandi interventi chirurgici, per eventi morbosi ed invalidità permanente da infortunio;
- ii. la garanzia collegata a problemi di non autosufficienza (Long Term Care). A copertura di tali eventi è prevista l'erogazione di una rendita vitalizia ed un capitale aggiuntivo per il caso di decesso dell'assicurato;

b) per euro 596 mila quale concorso sulla quota degli interessi dovuti dagli iscritti in relazione a mutui o prestiti contratti;

c) per euro 1.008 mila quali erogazioni assistenziali agli iscritti che versano in condizioni di disagio;

d) per euro 108 mila quali integrazioni della pensione fino alla concorrenza dell'assegno sociale di cui all'art. 3 comma 6 della Legge n. 335/95, così come disciplinato dall'art. 14 e dall'art. 15 del Regolamento dell'Ente.

DATI ECONOMICI DI SINTESI

Rendimento gestione finanziaria	4,33% (a valori contabili) 6,39% (a valori di mercato)
Valore attività finanziarie	1.076 mln euro (a valori contabili) 1.135 mln euro (a valori di mercato)
N. pensioni liquidate	3.779

Per maggiori  **informazioni**

- ✓ Consulta il fascicolo completo del **Bilancio Consuntivo 2016**
- ✓ Consulta il fascicolo completo del **Bilancio Preventivo 2017**
- ✓ Visita la pagina dedicata a **"Bilanci e Relazioni"** sul sito dell'EPPI

PRIMO **NO** DEL PARLAMENTO ITALIANO al pacchetto europeo in materia di libere professioni

di **ESTER DINI**

Bocciata la prima proposta di direttiva relativa ai servizi nel mercato interno presentata a inizio del 2017 dalla Commissione europea

Semaforo rosso dal Parlamento Italiano **alla proposta di direttiva**  presentata a fine gennaio dalla Commissione europea (COM 821), nell'ambito di un pacchetto complessivo di iniziative che riguardano da vicino le libere professioni.

A maggio infatti il Parlamento italiano ha espresso parere contrario sulla proposta di direttiva volta a modificare la procedura di notifica disciplinata dalla "direttiva servizi", prevedendo l'obbligo a carico degli Stati membri di comunicare già in fase di progetto, quindi preventivamente l'approvazione, le disposizioni nazionali che introducono o modificano requisiti o regimi di autorizzazione in materia di servizi, almeno tre mesi prima della loro adozione e di astenersi dall'adozione della misura notificata per un periodo di tre mesi.

L'inosservanza di questi obblighi, secondo la proposta di direttiva, costituirebbe un

vizio procedurale di natura grave per quanto riguarda gli effetti della misura nei confronti dei singoli. Alla Commissione europea sarebbe infatti attribuito il potere di adottare decisioni con le quali richiedere allo Stato interessato di astenersi dall'adottare le misure notificate o, se già adottate, di abrogarle.

Su questa proposta, attualmente sottoposta al parere degli Stati membri, il Parlamento italiano, con risoluzione della Commissione Industria del Senato , ha espresso un parere contrario, in quanto:

- la proposta in esame conferisce alla Commissione europea un potere di controllo preventivo sulla compatibilità con il diritto dell'Unione europea, delle disposizioni legislative, regolamentari e amministrative nazionali non previsto dai Trattati;
- tale controllo, unito alla previsione di un divieto per gli Stati membri di adottare il progetto di misura notificato per un periodo di tre mesi dopo la segnalazione della Commissione, determina un rallentamento del processo decisionale e rappresenta un indiscutibile appesantimento procedurale;
- la proposta appare eccedere quanto necessario per il conseguimento degli obiettivi dichiarati dalla Commissione europea di incremento della competitività e dell'integrazione dei mercati dei servizi nell'Unione europea;



- la procedura di notifica delle regolamentazioni tecniche, disciplinata dalla direttiva (UE) 2015/1535 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 9 settembre 2015, non appare suscettibile di estensione indiscriminata al settore dei servizi.

Allo stesso tempo la Commissione propone dei correttivi, in particolare:

- la riduzione dei termini previsti nella proposta, in quanto aumentano eccessivamente i tempi di adozione degli atti legislativi, impedendo così ai legislatori nazionali di realizzare riforme in un breve lasso di tempo.
- l'eliminazione dell'art. 3 paragrafo 4 della proposta che qualifica l'inosservanza degli obblighi di notifica del progetto di misura e di sospensione della sua adozione come «vizio procedurale sostanziale di natura grave» e che rappresenta una sanzione eccessiva.

Il parere giunge a completamento di un ciclo di audizioni a cui ha partecipato anche la Rete delle Professioni Tecniche, e allinea sostanzialmente le valutazioni



si tratta del primo step di un processo che sarà lungo, e che vedrà nei prossimi mesi avviare lo stesso iter consultivo su quelli che appaiono i provvedimenti destinati ad impattare più profondamente sul lavoro dei professionisti

del Senato italiano a quelle già espresse da altri parlamenti nazionali. Parere contrario è stato infatti già formulato dall'Assemblea nazionale francese secondo cui il sistema di notifica preventiva vincolerebbe eccessivamente le capacità d'intervento degli Stati membri, ostacolando l'esercizio del potere legislativo. Ancora più critico il parere del Bundestag tedesco, secondo cui la nuova direttiva comporterebbe una vera e propria inversione della relazione tra Commissione e Stati membri, come regolata dai trattati istitutivi dell'UE.

Si tratta del primo step di un processo che sarà lungo, e che vedrà nei prossimi mesi avviare lo stesso iter consultivo su quelli che appaiono i provvedimenti destinati ad impattare più profondamente

sul lavoro dei professionisti: **la direttiva (COM. 823) che introduce una carta elettronica europea dei servizi, e la direttiva (COM. 823) che indica i criteri per la realizzazione del test di proporzionalità preventivo all'adozione di nuove regolamentazioni in materia di professioni** **i**.

A preoccupare è soprattutto quest'ultima iniziativa, che cerca di compiere un'armonizzazione nell'applicazione del test di proporzionalità tra i diversi Stati Membri. Già oggi l'Unione Europea prevede infatti che uno Stato che intende introdurre nuove norme limitanti l'accesso a professioni regolamentate o al loro esercizio debba valutarle preventivamente secondo criteri di proporzionalità: vale a dire non discriminazione, interesse generale, nesso di causalità tra l'obiettivo e la normativa e principio di necessità. La

direttiva cerca di rendere più stringente e fattiva tale previsione, con un intervento normativo che tenda a razionalizzare e a chiarire il modo in cui gli Stati membri dovrebbero procedere ad effettuare tale test, nel rispetto della loro autonomia.

Si tratta di **una normativa che già sul nascere si pone su un terreno molto scivoloso**. Prima di tutto in termini di diritto, volendo cercare di stringere in briglie regolamentari quello che è un principio generale di diritto, e che come tale non è suscettibile di essere positivizzato in norme. In secondo luogo, in termini metodologici, prevedendo quantificazioni e misurazioni di "impatti di sistema" che, nella complessità dei sistemi professionali, difficilmente possono essere ricondotti ad un criterio di misura omogeneo. E ordini e associazioni professionali sono già sul piede di guerra.



NOVITÀ SOFTWARE EC774 RELAZIONI VIGILI DEL FUOCO E STRATEGIE ANTINCENDIO

CONFORME A TUTTE LE RTV
E ALLE NUOVE METODOLOGIE
INTRODOTTE DAL DM 3.8.2015

La nuova versione del software **EC774 Relazioni Vigili del Fuoco e strategie antincendio** è conforme alle prescrizioni del **Codice di Prevenzione Incendi (DM 3.8.2015)** e consente inoltre di applicare le **RTV** specifiche, tra cui il **DM 21.2.2017** relativo alle **autorimesse** di superficie superiore ai 300 m².

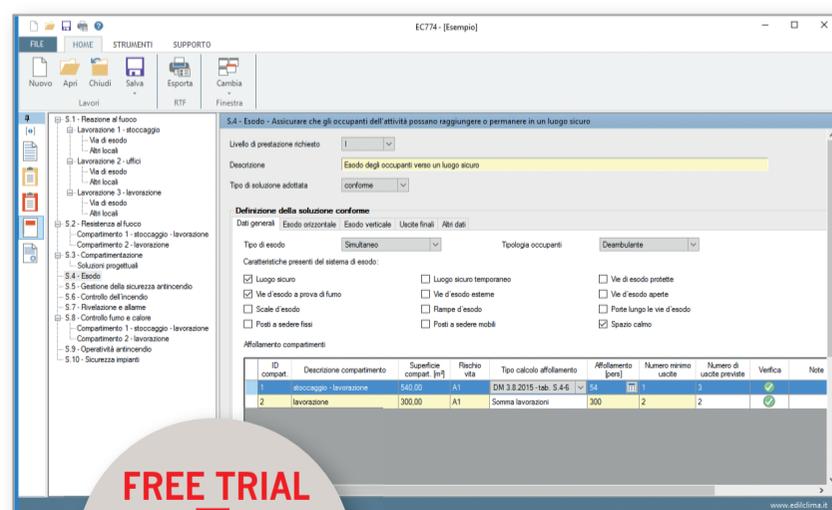
Tra i software della serie Progettazione Antincendio EC774 è il modulo preposto alla compilazione delle relazioni tecniche finalizzate alla preparazione della documentazione da allegare all'istanza di valutazione del progetto, in base a quanto previsto dal DPR n. 37 del 1.2.1998, dal DM 10.3.98 e dal DM 7.8.2012.

Per le **attività normate** da decreto specifico (RTV), EC774 permette una compilazione pratica e veloce della documentazione richiesta per l'istanza di valutazione del progetto.

Nel caso in cui l'attività scelta non sia una di quelle normative, il software permette di eseguire tutte le analisi prescritte dal **DM 3.8.2015** (determinazione del profilo di rischio e definizione delle strategie antincendio) al fine di produrre la documentazione necessaria.

CARATTERISTICHE PRINCIPALI EC774 VERSIONE 12

- comprende tutti i decreti e le circolari pubblicati fino al 31.3.2017
- conforme al DM 3.8.2015 per la corretta gestione delle attività non normate (RTO)
- possibilità di applicare i decreti specifici relativi alla gestione delle seguenti attività:
 - attività n. 66 alberghi (DM 9.8.2016)
 - attività n. 71 uffici (DM 8.6.2016)
 - attività n. 75 **autorimesse** (DM 21.2.2017)
- possibilità di calcolare il carico d'incendio dei compartimenti secondo le prescrizioni del DM 3.8.2015



Ecco chi difende il nostro sapere tecnologico:

GILBERTO LUIGI PETRAZ



Perito industriale che nel 1967 ha fondato la GIp una delle società leader in Europa nel campo della tutela della proprietà intellettuale

Ogni persona che incontri ti insegna qualche cosa e Gilberto Luigi Petraz con il suo modo di essere ed un vissuto importante, ha confermato questo pensiero. La sua storia è quella di un uomo, un perito industriale, che ha creato un'attività unica e straordinaria: la GIp, dalle iniziali del suo nome, una delle prime società a livello europeo che si occupa della difesa della proprietà intellettuale. Nella chiacchierata fatta con lui è possibile cogliere e apprezzare la sua franchezza e il suo pensiero senza peli sulla lingua. Potrebbe sembrare ruvido, ma nel nostro mondo la schiettezza, anche se a volte abrasiva, è un valore. Petraz è un uomo solido, diretto, che va al concreto senza giri di parole, ma soprattutto con una grande vitalità e passione per il suo lavoro per il quale è impegnato dalle 7 del mattino fino alle 19.30 della sera. Nato a Milano nel 1939, Gilberto Luigi Petraz si è diplomato al Malignani di Udine, uno degli istituti che hanno fatto la storia della formazione tecnica italiana e formato parte della dirigenza della nostra categoria. In quella scuola ha conseguito, nel 1959, il diploma di perito industriale metalmeccanico e grazie a quel sapere tecnico ha saputo guidare lo Studio nel fornire consulenze di alta qualità in relazione ad ogni aspetto dell'innovazione. Ma non solo perché il suo impegno è stato attivo anche nella categoria dei periti industriali, nel ruolo di presidente del Collegio di Udine dal 1994 a tutto il 1998. Ecco come ha raccontato la sua storia a Opificium.



di UGO MERLO



Gilberto Luigi Petraz con i figli Davide Luigi e Daniele Giovanni

Gilberto Luigi Petraz

Uscito dalla scuola ho avuto sin da subito incarichi di direzione di realtà produttive nel mondo dell'industria. Ho lavorato volutamente in molte imprese per compensare i miei limiti della formazione di perito industriale: dalla Samifi alla Everest dove nel 1960 ho progettato la prima macchina compatta per il lavaggio a secco da 50 chilogrammi che, l'anno dopo, fu presentata alla Fiera di Milano ed ottenne un enorme successo. Ho continuato a ricoprire ruoli dirigenziali fino al 1966, anno in cui dirigevo un'industria dalla quale sono andato via a seguito di un comportamento scorretto della proprietà. A quel punto incerto sul da farsi arriva un'altra opportunità: un imprenditore di Udine al quale, durante e dopo gli studi, avevo risolto dei problemi tecnici, mi ha proposto di dirigere la sua azienda. Al mio rifiuto, mi ha indicato che sapeva cosa dovevo fare. Era la fine del novembre del 1966, ai primi di dicembre sono andato a Milano a parlare con Ettore Luzzato un ingegnere. Una visita che doveva durare poco tempo ma che invece si è protratta per più giorni.

Quando sono tornato a Udine avevo deciso: volevo occuparmi di proprietà intellettuale. Il 7 gennaio del 1967 quindi ho dato il via concretamente all'attività della GLP.

Da dove è nata quest'idea?

Da diverse ragioni due complessive e una che definirei più filosofica. La prima è legata al mio modo di ragionare e di rapportarmi con i problemi. La seconda è che all'epoca in Friuli il livello tecnologico era estremamente basso e avendo dei figli ho ritenuto necessario dare un contributo anche alla loro crescita. Un altro motivo è connesso al fatto che, tornato in Friuli a dirigere avevo trovato un rapporto, proprietà-forza lavoro estremamente carente. Il rapporto era penalizzante per il lavoratore. Ho sempre ritenuto che il rapporto tra chi dirige e chi è dipendente debba essere empatico, di condivisione, stimolo e crescita intellettuale e professionale. Per questi motivi ho aperto un ufficio a Udine.

Che cosa significa occuparsi di proprietà intellettuale?

Significa porre in essere tutti gli strumenti che permettono a chi ha un'idea innovativa, tecnologica, estetica o di comunicazione, di poter usufruire dei diritti che la legge gli riconosce.

Lei ha sommato le sue competenze tecniche a quelle giuridiche, come ha acquisito queste ultime?

Studiando intensamente ogni aspetto del diritto industriale, specialmente la parte tecnico applicativa. Mi sono dedicato anche alla parte giuridica a completamento ed integrazione della prima. In Italia il consulente brevettuale è un tecnico, mentre in Germania ed in altri Stati può anche andare in causa.

Lei ha anche insegnato.

Ho insegnato diritto industriale nella sua applicazione pratica aziendale, per 14 anni al Mib di Trieste.

Ha organizzato conferenze ed è stato punto di riferimento formativo a livello internazionale.

Ho organizzato numerose conferenze in Italia con relatori di primo piano nel diritto industriale e ho tenuto molti corsi nella mia materia. Sempre in virtù della mia specializzazione sono stato membro di una delegazione Nato in un paese dell'ex paradiso socialista. La stessa organizzazione internazionale ha poi finanziato specialisti in diritto industriale di alcuni paesi ex socialisti, affinché venissero nel mio studio, per cicli di sei mesi, per capire cosa significava proprietà intellettuale.

Lei ha rapporti di lavoro in tutto il mondo, come vede l'Europa e l'Occidente intesi come Stati Uniti e la Federazione Russa?

Ritengo che questi Stati pur tecnologicamente avanzati, corrano il rischio di trovarsi in grave difficoltà. Oggi c'è una realtà aggressiva che viene erroneamente sottovalutata e che non considera sufficientemente l'impostazione imperialista della Cina. Con entità industriali cinesi stiamo operando, come operiamo direttamente con 143 Paesi sui 160, o poco più, che ci sono nominalmente.

La GIp oggi vede lavorare con lei i suoi figli.

In azienda ci sono al mio fianco i miei figli Davide Luigi, avvocato e Daniele Giovanni, ingegnere, siamo una realtà dove operano circa 80 persone. I miei figli ormai hanno tutte le deleghe ed agiscono in termini di assoluta autonomia.

Lei per quattro anni, dal 1994 al 1998, è stato presidente del Collegio di Udine, come è stata quell'esperienza?

Ho accettato la richiesta di fare il presidente del Collegio dei periti industriali di Udine per due mandati. Da quell'esperienza ho riscontrato un grosso difetto della nostra categoria: il presidenzialismo. Quando uno si siede sulla sedia di presidente la tiene incollata per tempo immemore. Questo è per me un handicap, che ci ha rallentati e molto indeboliti. In quel periodo ho cercato di fare accordi con l'università e con il Malignani, affinché i periti potessero ottenere dei bonus, oggi chiamati crediti formativi, per accedere alla laurea breve. Ma non sono stato capace di superare i blocchi presenti tra gli stessi periti industriali. Inoltre non ho trovato un ente laterale che fosse capace di sostenere e supplire il Collegio nelle zone operative, dove quest'ultimo non è autorizzato ad agire.

Alla luce della sua lunga esperienza professionale che consiglio darebbe ai giovani periti industriali?

Avere tanta umiltà per capire ed imparare e quindi aggiornare continuamente la propria professionalità. Bisogna evitare scarsa preparazione, superficialità e pochezza. Le scorciatoie e le combin durano il tempo di un respiro. A mio avviso chi si occupa di disciplina nei Collegi deve essere egli stesso un reale riferimento tecnico e morale, quindi un esempio. Inoltre deve essere meno benevolo perché il mondo esterno non accetta i compromessi pasticciati che oltretutto squalificano la categoria. E' bene inoltre che i giovani capiscano che il mondo non termina nella città o nella regione di provenienza, ma è molto più ampio ed articolato con tanti e variegati dettagli da insegnarci. Infine ci si deve aggiornare continuamente e leggere per far sì che oggi la nostra mente sia più avanti di ieri.

Come comincia IL FUTURO?

Il perito industriale ha tutte le carte in regola per continuare ad essere quella figura strategica tra i vecchi e i nuovi modelli di sviluppo.

a cura dell'EPPI

1

Rivedere i percorsi formativi riservati dalle nuove norme sperimentali ai periti industriali eliminando tutti quei lacci che ne limitano le potenzialità;

2

rispettare e garantire la piena autonomia, gestionale, oltre che finanziaria, alla Cassa previdenziale privatizzata della professione.

Sono i due appelli che la categoria dei periti industriali lancia da tempo alla politica. Una nuova occasione per riaprire il dibattito su questi temi cruciali è stata la IX giornata del perito industriale di Napoli dove accanto alla situazione presente si è voluta tracciare una linea di sviluppo futuro della professione.

Ma dove sta andando il perito industriale? «Non è semplice rispondere a questa domanda», ha spiegato in apertura dei lavori il presidente Giovannetti, «non perché non ci sia una risposta, ma semplicemente perché non ce ne è una sola. È certo, comunque, che la professione del perito industriale stia vivendo una stagione di grande trasformazione del proprio dna. Una trasformazione iniziata con la recente introduzione dell'obbligatorietà della laurea triennale per l'accesso all'Albo avvenuta con la Legge 89 del 2016 e che rappresenta solo l'inizio di un processo di rinnovamento». «Per elaborare un progetto complessivo di categoria che sia coerente, condiviso e efficace» ha precisato Giovannetti «è necessario mettere a fuoco il profilo professionale verso cui indirizzarsi per il futuro. Fissare un punto di arrivo, un perimetro di obiettivi che da un lato tenga conto della storia e dall'altro guardi ai processi di trasformazione che stanno interessando il mercato del lavoro in una logica nuova di opportunità».

Dunque durante il dibattito si è sottolineata la necessità di lavorare su un profilo di professione che si leghi a tutte quelle aree di specializzazione e competenze nuove (da qui la necessità di una riforma dell'ordinamento) più al

COSA È SUCCESSO

Lo scorso 8 aprile presso la Città della scienza di Napoli si è celebrata la IX Giornata del Perito Industriale organizzata a Napoli dal Collegio dei Periti Industriali della città. Nell'ambito della celebrazione, che ha visto la premiazione degli iscritti all'albo professionale da oltre 25 e 40 anni, si è svolto il convegno "Il Perito Industriale, risorsa strategica tra innovazione e sviluppo: quale futuro? Che ha visto la presenza accanto ai vertici di Cnpi ed Eppi rispettivamente Giampiero Giovannetti e Valerio Bignami, del consigliere nazionale Sergio Molinari, di autorità regionali, metropolitane e comunali.

ENRICO PANINI

“Senza periti industriali non c'è sviluppo”

«Abbiamo molto bisogno di voi periti industriali. Oggi, domani, e ancora di più nel prossimo futuro. E con voi c'è la necessità di affrontare un tema cruciale, quello dello sviluppo. Perché non si può avere un'idea di sviluppo dal respiro corto. Non si può pensare per esempio di progettare lo sviluppo di una grande città in una sola legislatura. Le grandi città europee lavorano e progettano il loro futuro in uno spazio molto più ampio. E ridisegnare la traiettoria di una città straordinaria è un lavoro che richiama le competenze

e la capacità di analisi dei periti industriali. In questo senso è fondamentale la formazione scolastica. E di conseguenza la scuola dovrà affrontare due sfide importanti. La prima è legata alla necessità di formare professioni complesse, sapendo che in un mondo dove ogni cinque anni raddoppia il patrimonio delle conoscenze, la capacità di fare specializzazione è una ricerca incessante. Ma l'eccessiva specializzazione mal si concilia con la capacità di operare a 360 gradi tipica dell'attività

dei periti industriali. Il secondo punto è che nel lavoro dei periti industriali c'è un sapere teorico alto, ma c'è soprattutto una pratica molto significativa costruita con la vostra attività. Questa pratica è un bene prezioso che è necessario trasferire dai professionisti ai giovani. Da questo punto di vista le esperienze di alternanza scuola lavoro o di praticantato sono un elemento fondamentale, capace di trasferire questa ricchezza».

Enrico Panini

assessore al lavoro e alle politiche sociali del comune di Napoli

passo con i tempi, e in linea con le preferenze dei giovani laureati, futuro riferimento della professione. L'obbligo della laurea, infatti, non è un mero passaggio di livello, ma un'opportunità per ridefinire i contorni di una professione in grande cambiamento.

In questa fase di transizione, quindi, il tema della formazione è cruciale. Da qui la scommessa del consiglio nazionale sulle lauree professionalizzanti.

A sottolinearne gli aspetti principali il consigliere nazionale Sergio Molinari secondo il quale alcune limitazioni pensate per questo nuovo percorso come, ad esempio, la previsione di un solo corso per ateneo, un massimo di 50 studenti per corso o lauree non immediatamente abilitanti, non si coniugano con il profilo professionale del perito industriale e con la vasta gamma di declinazioni.

Il lavoro che ci aspetta è impegnativo ma solo dando concretezza a ciò che annunciamo possiamo davvero

raggiungere l'obiettivo prefissato. In questo senso, l'attivazione dei corsi di laurea professionalizzanti, rappresenta soprattutto una sfida culturale da affrontare in maniera congiunta perché da un lato, sollecita gli atenei a progettare e gestire i percorsi formativi in maniera diversa rispetto a quelli tradizionali, dall'altro coinvolge attivamente gli stakeholder stimolandoli a contribuire alla costruzione degli stessi percorsi. Nessuno è esente da questa responsabilità, noi per primi, perché il successo dell'iniziativa dipenderà anche dall'impegno che come categoria siamo disposti ad investire”.

Sempre sul tema del cambiamento si è soffermato l'intervento di Maurizio Sansone presidente del collegio dei periti industriali di Napoli che ha sottolineato come “la professione di perito industriale stia mutando per adeguarsi alle nuove tecnologie, alle nuove strategie di sviluppo economico ed industriale. Ma anche per adeguarsi sempre di più all'Europa e alle sue direttive. Quindi anche noi dobbiamo adeguarci se vogliamo davvero restare al passo e competere sul mercato con un profilo intellettuale innovativo e dunque competitivo. Questo vale in particolare per il tema dell'internazionalizzazione e dell'Industria 4.0, nuove opportunità che non possiamo, non lasciarci sfuggire.

Ma il tema della formazione, così come quello dell'informazione è stato rimarcato anche sul versante delle problematiche previdenziali dal presidente dell'Ente Nazionale di Previdenza dei Periti (Eppi) Valerio Bignami per il quale, a proposito del progetto di legge di riordino del sistema previdenziale, “è in corso una forte azione di lesione all'autonomia delle casse previdenziali private, problema più grave e consistente anche rispetto alla crisi economica e allo scarso rendimento degli investimenti. Uno Stato democratico e liberale non può chiedere a un ente di previdenza di farcela da solo e poi pretendere di gestirlo a suo piacimento anche con riferimento agli investimenti”, ha specificato Bignami, secondo il quale la previsione di accorpate gli enti con meno di 60mila iscritti finirebbe per azzerare l'identità culturale e professionale degli iscritti.



Fissare un punto di arrivo... che da un lato tenga conto della storia e dall'altro guardi ai processi di trasformazione che stanno interessando il mercato del lavoro in una logica nuova di opportunità

BIM: questo (ancora) SCONOSCIUTO

Nonostante ultimamente si stia parlando molto di Building Information Modeling, in Italia sono ancora pochi che possono dire di conoscerlo veramente e di essere pronti al passaggio del proprio lavoro in quella direzione. Eppure il Bim promette di risolvere esigenze precise e far fronte alle necessità di committenti e progettisti. E non, come alcuni pensano, di complicare la progettazione e la gestione degli edifici.

di SEBASTIANO MALTESE

Ma **COS'È** il Bim

Building Information Modelling (BIM) è la traduzione inglese di modellazione informativa degli edifici, un processo che porta alla creazione del Building Information Model, il modello informativo dell'edificio e delle sue parti. Spesso e volentieri, quando si parla di BIM, si intende, in base al contesto,

di processo, di modello o talvolta, seppur erroneamente, di strumento; quello che conta è infatti il modo in cui le informazioni vengono create e condivise e non tanto il software usato, sebbene spesso questo vincoli alcune procedure. **Se è solo una questione di procedure e attori, perché passare al BIM e non rimanere alle tecniche di gestione e progettazione tradizionali, tuttora ancora in uso?**

Il motivo principale di questo salto in avanti, che si richiede sia ai professionisti sia alla committenza, è la mole e la complessità di dati che si genera sin dalle prime fasi della progettazione fino alla fase d'uso compresa; non è infatti più sufficiente produrre dei disegni as-built, seppur precisi, per soddisfare le attuali esigenze in termini di dati: consumi energetici, proprietà acustiche, modifiche e variazioni in corso d'opera, impianti sempre più complessi e integrati nell'edificio sono difficilmente gestibili con disegni 2D e relazioni o fogli di calcolo. Basti pensare che IFMA (International Facility Management Association) nel 2009 ha stimato un aumento del 12,4% del costo medio annuo di operazione e manutenzione dovuto a perdita o mancanza di informazioni.



La modellazione BIM permette di ottenere delle informazioni grafiche e alfanumeriche consistenti, aggiornate nel corso del progetto, della costruzione e dell'uso dell'immobile e delle sue parti

Per questo motivo una progettazione BIM, che prevede l'uso di uno o più software di BIM authoring (software in grado di creare un modello BIM), permette di migliorare la gestione di questi dati, che ben si sposano con la modellazione per oggetti: nel BIM ogni componente 3D (strutturale, civile, impiantistico, etc.) è un "raccoltore" di informazioni contenuto all'interno di un modello 3D dell'edificio, che altro non è che un database relazionale con un'interfaccia grafica, che permette di comprendere immediatamente la geolocalizzazione di ogni singolo oggetto. La modellazione BIM permette quindi di ottenere delle informazioni grafiche e alfanumeriche consistenti, aggiornate nel corso del progetto, della costruzione e dell'uso dell'immobile e delle sue parti.

II BIM NEL MONDO

Il BIM non è una novità assoluta, nel senso che, nonostante sia in continua evoluzione e ancora agli inizi, è già una pratica comune in molti paesi esteri e anche in Italia, soprattutto per progetti di nuova costruzione di grande importanza. Nel mondo il BIM si è diffuso in differenti modi: spinto dal governo e da organizzazioni pubbliche (ministeri, trasporto pubblico, sanità, etc.) come richiesta all'interno di bandi (prima scelta premiale e poi obbligatoria); spinto da società di ingegneria, imprese di costruzione e professionisti, che lo hanno

adottato vedendo una maggiore possibilità di guadagno; e tramite l'uso di linee guida volontarie, create da pubblici e privati, contenenti indicazioni relative all'uso del BIM lungo il ciclo di vita.

Tra i paesi che maggiormente si sono contraddistinti per l'uso del BIM, sia per appalti di nuova costruzione, sia per riqualificazioni e gestione di patrimoni, ci sono gli USA, la Gran Bretagna e i paesi del nord Europa, Finlandia in primis. In oriente, Singapore è tra gli stati più all'avanguardia, grazie anche al fatto che il BIM si sposa bene con la prefabbricazione e l'impiantistica. In centro Europa (Francia, Germania e Spagna) hanno investito molto nello scorso triennio e ora si trovano con questi stati hanno prodotto numerose linee guida (alcune poi tradotte in leggi), obbligatorie e volontarie, che descrivono i requisiti di un modello BIM e delle sue famiglie di oggetti in esso contenute, le procedure per creare e condividere i dati (solitamente si parla di attributi informativi) e per mantenerli nel tempo. Chi si occupa di BIM da tempo, ha infatti capito che il punto chiave per ottenere un buon progetto non è solo la modellazione grafica dell'oggetto edilizio/impiantistico, ma anche dei vari processi che gravitano attorno, quali ad esempio il lavoro di più team specializzati in contemporanea, la clash detection (controllo delle interferenze), l'organizzazione del layout e, più in generale, il controllo di tempi e costi in associazione agli oggetti del modello.

II BIM IN ITALIA

Benché l'Italia non sia stata tra i primi ad adottare il BIM per i suoi progetti, ci sono esempi eccellenti di nuove costruzioni (specialmente per controllo interferenze), anche molto complesse, che si sono avvalse dell'uso di processi e tecnologie BIM. Il nuovo codice dei contratti (D.Lgs. 50/2016), nell'articolo 23, c. 13 ha recepito parte delle direttive europee 23, 24 e 25, inserendo l'espressione "piattaforme interoperabili a mezzo di formati aperti non proprietari". Questo significa che il governo punta su modelli non collegati a uno specifico software, bensì liberamente accessibili con dei software di visualizzazione o importabili in tutti i software di BIM authoring.

Il formato aperto di riferimento a livello nazionale e internazionale è IFC (Industry Foundation Classes), **sviluppato da BuildingSmart**  e attualmente aggiornato alla versione 2x4 e descritto nella normativa ISO 16739. Il c.13 stabilisce anche che la stazione appaltante debba possedere le competenze necessarie per controllare il processo: questo implica la necessità di formazione non solo per progettisti, imprese e professionisti, ma anche per tecnici comunali e per chi è coinvolto come cliente; una novità non di poco conto che permette di consapevolizzare la committenza e di ottenere edifici rispondenti a quanto richiesto. In Italia, così come all'estero, il salto deve essere compiuto da entrambe

le parti, meglio se gradualmente, in modo da garantire risultati rispondenti alla

aspettative, con una committenza in grado di controllarli e sfruttarli appieno.

ESEMPI DI APPLICAZIONI | Linee Guida BIM



La capacità della committenza di controllare l'operato del vincitore dell'appalto, pubblico o privato che sia, è fondamentale per il successo di un progetto, sia esso di nuova costruzione o riqualificazione. Perché un edificio poi funzioni nel tempo, il committente deve entrare in possesso, oltre che dei classici as-built, di specifiche informazioni, documenti e dettagli che, se non richiesti in anticipo, diventano difficilmente reperibili in seguito, causando maggiori costi, malfunzionamenti e manutenzioni inefficaci. Con questo obiettivo in mente, sono state create per RAI (responsabile scientifico del progetto di ricerca, Prof. Giuseppe Di Giuda, Politecnico di Milano) quelle che possono essere considerate le prime linee guida italiane per la gestione di patrimoni, contenenti indicazioni che la committenza fornisce a imprese e progettisti, per la creazione di modelli BIM rispondenti alle loro richieste.

BIM per l'asset management

BIM non è solo progettazione tridimensionale, bensì anche analisi e visualizzazione dei dati; non tutti però sono in grado di esplorare un modello BIM con un software dedicato, per questo, soprattutto in fase di uso dell'edificio, è sempre più frequente l'uso di soluzioni che permettano di accedere ai dati relativi a uno o più immobili direttamente dal web, con interfacce dedicate in base alle esigenze.

Sotto la guida dei prof. Fulvio Re Cecconi e Mario Claudio Dejaco (Politecnico di Milano) sono stati sviluppati una serie di sistemi che permettono di interagire da remoto con il modello, effettuando ad esempio analisi dei degradi, della vita utile di componenti e dell'uso degli spazi; tutte attività frequenti in ambito di asset e facility management.

BIM per la sostenibilità

BIM è un termine onnicomprensivo e dal punto di vista della progettazione ci deve per forza specializzare in uno o più campi, quali l'analisi energetica, acustica, illuminotecnica e, più in generale, di sostenibilità. Sempre sotto la guida dei prof. Fulvio Re Cecconi e Mario Claudio Dejaco è in fase di sviluppo una serie di sistemi e procedure che permettano di valutare, secondo protocolli internazionalmente riconosciuti (quali CESBA, BREEAM e LEED), il livello di sostenibilità di un edificio, nuovo o esistente, partendo dalle informazioni contenute e propriamente archiviate all'interno di un modello BIM. Tutto questo per dire che il BIM nasce per risolvere delle esigenze e far fronte alle necessità di committenti e progettisti, non certo per complicare la progettazione e la gestione degli edifici.



Il Cnpi nell'Uni:
da soci a componenti della

GIUNTA ESECUATIVA

di UGO MERLO

Dopo 100
anni di storia
le professioni
entrano
nell'Uni.
E promettono
di contribuire
alla creazione
di norme a
portata di tutti

Il legame tra i professionisti e l'Uni diventa sempre più stretto. Il consiglio nazionale dei periti industriali infatti, dopo essere diventato socio dell'Ente di normazione, ha recentemente compiuto un passo in più: la presenza nella vicepresidenza del nuovo consiglio direttivo in carica fino al 2019. Dallo scorso 10 maggio 2017, infatti, il vicepresidente del Cnpi Renato D'Agostin è stato eletto uno dei vicepresidenti dell'Ente di normazione, accanto a Stefano Calzolari, Massimo De Felice e Andrea Orlando. Un incarico che conferma l'impegno della categoria all'interno dell'Ente, arrivato già nel 2014 quando, dopo esserne diventato prima socio, il Cnpi, sempre nella figura di Renato D'Agostin,

compariva tra i membri del consiglio direttivo.

Ma cosa è l'Uni? La storia dell'Uni (Ente Nazionale Italiano di Unificazione), associazione privata, riconosciuta dallo Stato italiano e dall'Unione europea, che emana norme nei settori dell'industria del commercio e del terziario, parte da lontano. Era il 1921, l'Italia e l'Europa uscivano a brandelli dalla Prima Guerra Mondiale e, per le popolazioni rimaste, si trattava di ripartire, rimettersi in cammino e ricostruire con criteri uniformi. Proprio per fronteggiare le esigenze di standardizzazione dell'industria meccanica nacque l'Unim, trasformato in Uni nel 1928 con l'estensione ai settori industriali.

Oltre un secolo di attività, quindi, di studio, approfondimenti, discussioni, approvazioni e redazione della normativa tecnica nazionale. Nel mondo globalizzato Uni partecipa con i suoi esperti delegati ai lavori del Cen e di Iso, rispettivamente le organizzazioni, europea ed internazionale. Oggi nel mondo globalizzato le norme rappresentano un punto di riferimento imprescindibile per i tecnici di tutti i settori e a tutti i livelli in cui operano. I soci di Uni sono le imprese, i professionisti, le associazioni, gli enti pubblici, i centri di ricerca, gli istituti scolastici e accademici, le rappresentanze dei consumatori e dei lavoratori, il terzo settore e le organizzazioni non governative, che insieme costituiscono la piattaforma di confronto tecnico nazionale.

PERCHÉ fare le norme

La missione della normazione è supportare lo sviluppo e la crescita economica e sociale tramite il miglioramento della competitività. I positivi effetti indotti dalla normazione, infatti, sono documentati a livello macroeconomico nei Paesi in cui l'applicazione è più diffusa e consolidata (Germania, Francia, Gran Bretagna) e quantificati nell'intervallo compreso tra lo 0,3% e lo 0,8% del PIL, che

1921

anno di
fondazione

99

unità di
personale

4.575

numero
dei Soci

1.465

norme pubblicate
nel 2014

19.142

norme UNI
in vigore

1.084

organi tecnici
nazionali gestiti
dal Sistema UNI
(CT, SC, GL)

5.104

componenti
degli organi
tecnici
nazionali

7

enti Federati

198

Organi tecnici
sovrnazionali
gestiti dal
Sistema UNI
(CT, SC, GL)

104

Delegazioni
nazionali negli
organi tecnici
sovrnazionali
(CT e SC)

1.154

Delegati italiani negli organi
tecnici sovranazionali
(CT, SC e WG)

per la Germania significano oltre 17 miliardi di euro. Inoltre, una recente ricerca ISO attribuisce al rispetto delle norme tecniche fino al 50% del fatturato aziendale e circa il 10% della redditività delle imprese, evidenziando che il maggiore vantaggio si ha nelle aziende più piccole, che trovano nella normazione il principale strumento di trasferimento e diffusione della conoscenza. Fare normazione significa studiare, elaborare, approvare e pubblicare documenti di applicazione volontaria – le cosiddette norme tecniche – che definiscono come fare bene le cose garantendo sicurezza, qualità, rispetto per l'ambiente e prestazioni certe in tutti i settori industriali, commerciali e del terziario. Scopo della normazione è contribuire al miglioramento dell'efficienza e dell'efficacia del sistema socio-economico, fornendo gli strumenti di supporto all'innovazione tecnologica, alla competitività, alla protezione dei consumatori, alla tutela dell'ambiente, alla qualità di prodotti, servizi e processi. La normazione inoltre può colmare con riferimenti certi e condivisi i “vuoti” del sistema in aree prive di riferimenti ufficiali, nonché semplificare il quadro di riferimento regolamentare con appropriate integrazioni applicative.



intervista a **RENATO D'AGOSTIN**

Dobbiamo diffondere la cultura della norma tecnica

Lo scopo dell'ingresso in Uni dei periti industriali è stato sin da subito quello di rafforzare l'ente condividendo la governance lavorando in sinergia insieme a tutti i componenti che sinora ne hanno portato avanti l'amministrazione". Renato D'Agostin, vicepresidente del Cnpi commenta così la nuova relazione privilegiata tra i professionisti e l'Uni e quindi l'ingresso dei periti industriali nella giunta esecutiva.

Vicepresidente un passo importante il suo ingresso tra i vicepresidenti Uni?

Come professionisti crediamo fortemente nell'esigenza di modernizzazione e di sviluppo di questo paese, anche se questa modernizzazione è spesso rallentata dalla

presenza di troppi soggetti regolatori. Ecco perché, per favorire una sburocratizzazione delle attività normative, vogliamo che Uni sia il punto di riferimento per accelerare le decisioni, per realizzare norme intelligenti e utili, e soprattutto realizzate per chi, poi,

concretamente le deve utilizzare.

Quindi una stagione nuove si apre per il settore della normazione?

Sì, certo. Una stagione in cui istituzioni, ricerca, professioni, impresa e produzione, lavoreranno insieme per scrivere le regole volontarie, superando autoreferenzialità e divisioni.

Da dove ripartirete?

L'impegno del nuovo consiglio sarà rivolto in particolare a favorire la partecipazione di soggetti esperti nei gruppi di lavoro a beneficio delle norme di sistema di particolare interesse per le attività professionali che sono uno strumento quotidiano per l'esercizio della professione. Dobbiamo lavorare per diffondere la norma tecnica e, quindi, la cultura della regola d'arte a tutti gli addetti ai lavori e anche agli utenti finali. Si tratta, di un patrimonio della nostra società che non può essere a beneficio di pochi e che garantisce qualità della produzione dei beni materiali e dei servizi intellettuali. Naturalmente questa diffusione dovrà coniugare la necessità degli introiti e la più ampia fruibilità possibile della norma.

Un bel risultato la sua elezione a vice presidente in Uni?

Sì, è un risultato frutto delle esigenze che abbiamo come tecnici progettisti. Sono gli obiettivi che ci siamo dati e che sono legati all'evoluzione della norma tecnica, nata come norma di prodotto, poi evolutasi e rivolta anche a sistemi complessi, da cui le norme di sistema. Queste interessano direttamente l'attività professionale dei progettisti del settore tecnico, noi periti industriali, gli ingegneri, gli architetti e i geometri.

L'Uni ha oltre 100 anni di vita. Molto è cambiato da allora, quale è il compito principale dell'ente ora?

Oggi la missione dell'Uni, accanto certamente a quella di produrre le norme, è quella di creare un interesse verso le stesse. È fondamentale dare il nostro contributo per definirle. E lo dobbiamo fare in maniera corale, con un grande dibattito, tutti assieme da chi fa attività progettuale, a chi si occupa di quella produttiva al mondo delle imprese.

Possiamo affermare che negli anni Uni è diventata più "democratica"?

Abbiamo da sempre sofferto la difficoltà di accedere alle norme Uni per i costi elevati. La politica portata avanti ha rovesciato il sistema: siamo passati dal vendere poco a caro prezzo, al vendere tanto a basso prezzo. Tutto questo senza penalizzare i bilanci di Uni. Ma credo che in futuro possiamo fare ancora meglio.

Cioè?

Le norme Uni costituiscono un patrimonio di tutti i soggetti interessati. Devono cioè essere a disposizione di tutti quelli che entrano in contatto con le realtà del sistema a cui le norme si riferiscono. Noi vogliamo che questo patrimonio sia a disposizione del più ampio ventaglio di persone possibile, di tutti quelli che sono interessati agli effetti della norma, ma anche dei semplici utenti che vogliono saperne di più.

La formazione è uno dei punti qualificanti del lavoro di un professionista. Tutto il mondo del lavoro ha come necessità quella di seguire l'evoluzione scientifica, tecnologica e normativa. Uni fa formazione?

Sì Uni fa formazione di alta qualità, viste le necessità del mondo produttivo e professionale. Le novità tecniche nei vari settori dovranno essere accompagnate dalla formazione, pilastro della crescita di tutto il mondo produttivo.

da luglio 2017

CAVI ELETTRICI CON CERTIFICAZIONE UE

Dal 1° luglio 2017 produttori e importatori potranno immettere sul mercato Ue solo cavi elettrici che rispettino il regolamento Prodotti da costruzione (regolamento Cpr), ossia il Regolamento Ue 305 del 2011. Tutti i cavi installati in modo permanente nelle costruzioni, sia che servano per il trasporto di energia che per la trasmissione di dati, e qualsiasi siano i conduttori (metallici o in fibra ottica), dovranno essere classificati ai fini della reazione al fuoco ed essere sottoposti ad un preciso iter che ne certifichi le prestazioni.

Si tratta di una novità che coinvolge un numero ampio di soggetti: dai produttori di cavi agli installatori, fino

Produttori ed importatori potranno immettere nel mercato UE solo cavi elettrici che rispettino le prescrizioni del Regolamento Prodotti da Costruzione che dovranno avere, oltre alla marcatura CE, anche una dichiarazione del produttore stesso che ne certifichi le prestazioni. È solo una delle novità che arrivano dal Cei, il comitato elettrotecnico italiano

di **UGO MERLO**

ai progettisti di impianti elettrici. **Ne parliamo con Geraldo Cappiardi, rappresentante Cei per i periti industriali.**

Quali le novità normative dal Cei?

Sono importanti e numerose. Da pochi mesi è stata pubblicata la parte 8-1 della norma 64-8 relativa all'efficienza energetica degli impianti elettrici. Da pochi giorni è stata emessa

la variante 4 alla 64-8, che introduce le novità al pacchetto normativo sui cavi elettrici in accordo alla direttiva CPR (Regolamento Prodotti da Costruzione) che cambierà i riferimenti progettuali e installativi dal prossimo mese di luglio. Tale pubblicazione ha visto la luce con una nota applicativa che definisce la linea di comportamento nel complesso periodo transitorio, chiarendo

che tutto ciò che è stato progettato e autorizzato prima del 30 giugno 2017 potrà essere realizzato con i cavi rispondenti alla normativa uscente. Questa nota è arrivata su nostra precisa sollecitazione e ha consentito, assieme a un transitorio di sovrapposizione normativa di sei mesi, di trovare il consenso unanime in CT64. È poi imminente la nuova edizione delle CEI 0-10 sulle verifiche di manutenzione sugli impianti in bassa tensione esono in partenza i lavori da noi sollecitati all'ente, per la revisione della guida Cei 0-2 sulla documentazione progettuale.

Com'è cambiato nel tempo il concetto di "regola d'arte"?

Essendo definita quanto meno dalle prescrizioni della normativa Cei, risulta evidente che nel tempo si sia passati da un concetto che poneva come obiettivo centrale la sola sicurezza ad un'idea più ampia che introduce aspetti prestazionali d'impianto. Credo sia una sfida interessante, anche

se sarebbe stato forse più opportuno parlare di prestazioni, solamente dopo aver raggiunto l'obiettivo della sicurezza diffusa. Ad oggi, invece, gran parte del patrimonio immobiliare nazionale, soprattutto quello residenziale, ha impianti dotati di uno scarso livello di sicurezza. Quindi per giungere alla "regola d'arte" pensiamo siano prioritarie le verifiche sugli impianti esistenti, più che le prescrizioni prestazionali.

Il Cei ha assunto anche una vocazione formativa?

L'ha sempre avuta, ma ha incrementato di molto questa attività negli ultimi anni, rispondendo alla domanda crescente di aggiornamento proveniente dalle professioni ingegneristiche, legata sia alla sempre maggiore complessità normativa, sia agli obblighi di aggiornamento continuo introdotti dal Dpr137 del 2012. Il Cnpi, a margine della convenzione, che consente di accedere all'intera banca dati normativa, a prezzi più che convenienti, ha avviato

già dallo scorso anno un percorso di sviluppo dell'attività formativa in collaborazione con il Cei e intende sviluppare maggiormente questa collaborazione in futuro, anche con la somministrazione di formazione online in modalità live o asincrona.

Da poco il vice presidente Renato D'Agostin è stato eletto nel poker dei vice presidenti di Uni.

I periti industriali per loro competenze potranno pensare di accedere ai vertici del Cei?

Il rapporto del Consiglio Nazionale con il Cei è quello di collaborazione e di intervento nel merito tecnico della normativa che è pane quotidiano per i nostri iscritti. Questo passa anche attraverso la relazione politica con gli altri soci, al fine di indirizzare i contenuti tecnici verso modalità operative che privilegino la sicurezza, l'applicabilità e la sostenibilità per l'intera filiera elettrica, che va dal produttore al cittadino consumatore, passando

ovviamente per il nostro ruolo di professionisti.

Uni sta facendo la politica di diffondere di più le norme, con un prezzo più basso, senza intaccare i bilanci. Il Cei cosa fa?

Da oltre due anni è attiva una convenzione Cei-

Cnpi che consente agli abbonati di visualizzare e stampare in singola copia ogni normativa del catalogo Cei a 100€+Iva, oltre che accedere al servizio ProDis a prezzo scontato. Questa iniziativa ha portato ad avere circa 1200 periti industriali abbonati.

Intendiamo trovare un accordo per il 2018 come Rete delle professioni tecniche, che riesca a limare questo importo, già molto contenuto e soprattutto ad uniformare un'offerta che oggi è diversa per operatori dello stesso mercato professionale.



Cosa è il Cei?

Il Cei (Comitato elettrotecnico italiano) è un'un'associazione di diritto privato, senza scopo di lucro, responsabile in ambito nazionale della normazione tecnica in campo elettrotecnico, elettronico e delle telecomunicazioni, con la partecipazione diretta - su mandato dello Stato Italiano - nelle corrispondenti organizzazioni di normazione europea (CENELEC - Comité Européen de Normalisation Electrotechnique) e internazionale (IEC - International Electrotechnical Commission. Fondato nel 1909 e riconosciuto dallo Stato Italiano e dall'Unione Europea (Regolamento Europeo), il CEI propone, elabora, pubblica e divulga Norme tecniche che costituiscono il riferimento per la presunzione di conformità alla "regola

dell'arte" di prodotti, processi, sistemi e impianti elettrici.

La Legge italiana n. 186 del 1° marzo 1968 stabilisce infatti che "Tutti i materiali, le apparecchiature, i macchinari, le installazioni e gli impianti elettrici ed elettronici devono essere realizzati e costruiti a regola d'arte" e che gli stessi "realizzati secondo le norme del Comitato Elettrotecnico Italiano si considerano costruiti a regola d'arte".

Una lunga storia di quasi 120 anni

Gli impianti elettrici erano, nel 1909, rispetto all'oggi: la preistoria. Ed era il 1909, quando il Cei nacque. Allora la produzione e l'uso dell'energia elettrica avevano una diffusione modesta, prevaleva l'illuminazione e l'industria

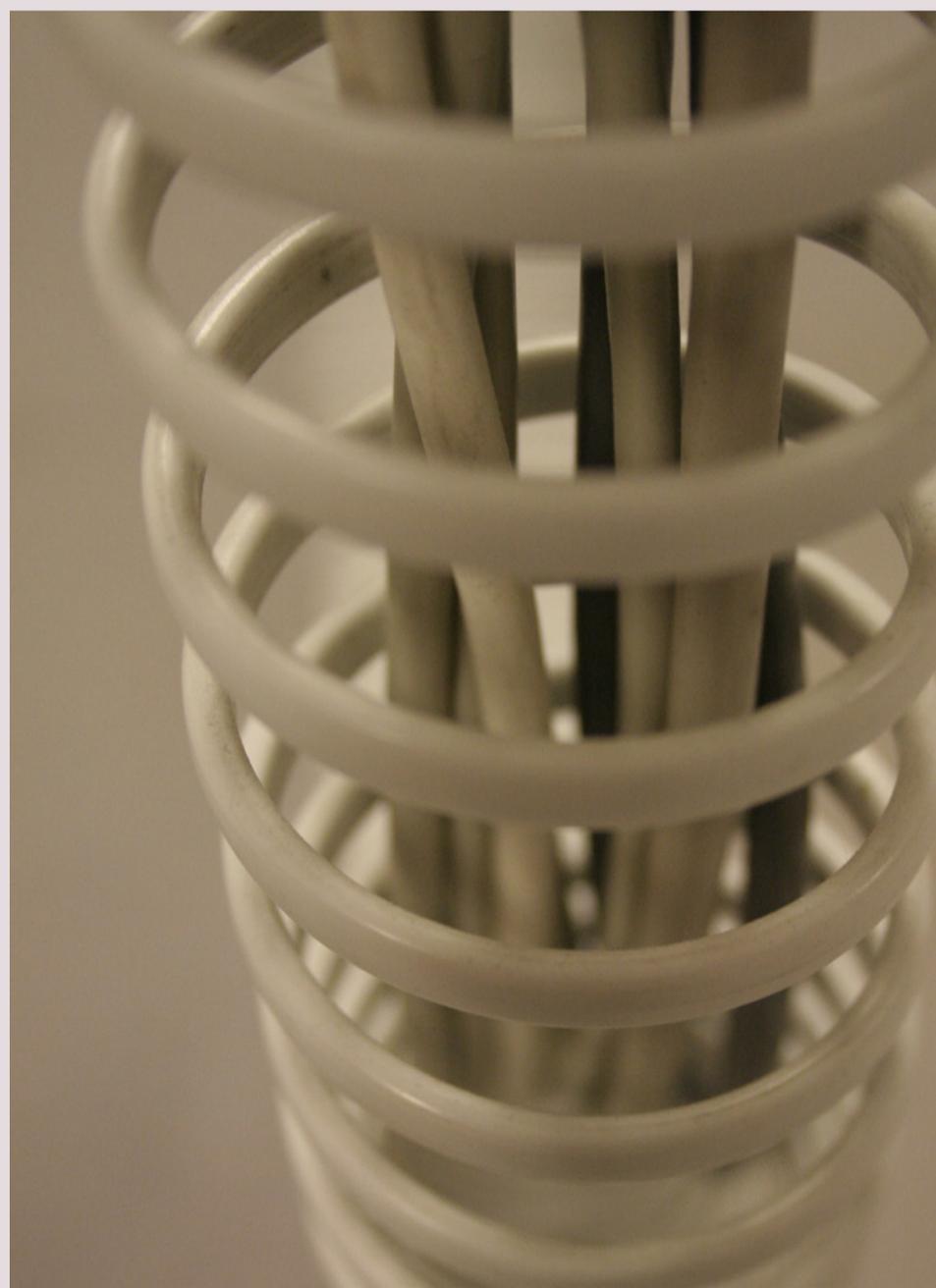
stava capendo la validità e la versatilità dell'energia elettrica. La centrale elettrica veniva chiamata, in una splendida vallata dolomitica ricca di acqua: "La casa per far ciar" (la casa per fare chiaro) quindi l'illuminazione. Nelle abitazione l'energia elettrica era, quando presente, illuminazione e una presa per stanza o poco più. Ma già in quegli anni il mondo dei tecnici si rese conto oltre che dell'importanza dell'energia elettrica, della necessità di dare delle norme per gli impianti, al fine di garantirne un corretto e sicuro utilizzo. Fu quindi in un contesto tecnico scientifico che si può collocare la nascita del Cei.

C'è una legge in particolare che ha posto le norme CEI sulla rampa di lancio, la 186 del 1968, che impone che impianti e componenti elettrici siano realizzati a regola d'arte, aggiungendo che se tali realizzazioni sono a norme CEI la regola d'arte è automaticamente rispettata e garantita.

Di fatto quindi, anticipando di anni sia la citata legge 46/90 che diverse direttive Ue, le norme Cei sono diventate lo spartiacque fra ciò che risulta fatto esplicitamente a regola d'arte e ciò che bisogna dimostrare che lo sia.

Le Norme emanate dal Cei, sono in gran parte recepimenti di documenti normativi internazionali, costituiscono anche uno strumento univoco e ben codificato per soddisfare le prescrizioni di natura obbligatoria previste dalla legislazione nazionale ed europea. Il

processo di normazione tecnica è legato alla partecipazione e collaborazione di tutte le componenti coinvolte. Le norme si sviluppano dando vita a dei progetti per soddisfare le esigenze emerse sul mercato. Esse debbono essere riferimenti condivisi a livello italiano, europeo e internazionale. Il Cei è organizzato in comitati tecnici che afferiscono alle diverse normative e vi operano più di 3 mila, tra i massimi esperti italiani. Gli esperti sono designati dai soci di diritto, promotori ed effettivi e provenienti da ministeri, enti pubblici e privati, Università, Centri di ricerca e prove, organismi di certificazione, aziende industriali, Ordini professionali, associazioni di categoria e culturali.





Caro Direttore,

ho letto sullo scorso numero della rivista che è cambiato il regolamento sulla formazione continua. Volevo sapere se queste modifiche intervengono anche sul procedimento disciplinare e quindi sulle relative sanzioni?

La Formazione continua rappresenta sempre più il valore aggiunto per un professionista nell'esercizio della propria attività intellettuale. Di conseguenza, è una prerogativa che il Consiglio Nazionale di categoria ha il dovere di preservare ed assicurare attraverso l'esercizio delle sue funzioni istituzionali, sia in relazione ai propri iscritti sia a garanzia e tutela della collettività.

In questo senso, la categoria dei Periti Industriali provvede a dotarsi di un sistema di controllo della formazione continua dei periti industriali iscritti all'albo attraverso lo strumento sanzionatorio, preoccupandosi di regolare la reiterazione di tali comportamenti e la pubblicità della sanzione. A tal fine, il CNPI ha provveduto ad emendare il proprio regolamento interno sui procedimenti disciplinari, normando sia il caso del mancato adempimento degli obblighi relativi alla formazione continua e ai comportamenti scorretti in generale, attraverso l'introduzione dell'istituto della cd. "recidiva", sia il tempo di pubblicazione degli effetti della violazione.

In particolare, si è voluto utilizzare il principio della "recidiva", quale reiterazione di un comportamento scorretto, peraltro già noto al diritto penale, per sottolineare e, così, sanzionare la ripetizione di una condotta illecita, dal punto di vista deontologico. Sicché, all'art. 3 del regolamento sul procedimento disciplinare sono stati aggiunti due commi che prevedono che se un professionista fosse stato già sanzionato per una condotta riconosciuta come disciplinarmente scorretta, il nuovo comportamento deontologicamente illecito sarà

sanzionato in maniera più aspra in presenza della precedente condanna, partendo dalla sanzione immediatamente più grave rispetto a quella irrogata in precedenza. Quindi la condotta illecita, accertata nei due anni precedenti, costituisce una "circostanza aggravante".

Inoltre l'illecito disciplinare che deriva dal mancato assolvimento dell'obbligo della formazione continua, costituisce un aggravante rispetto alla reiterazione di tale comportamento rilevato all'esito del successivo nel quinquennio, con la stessa gradualità dal punto di vista sanzionatorio.

Ai fini riassuntivi, poi, è stata predisposta una "direttiva" sui fenomeni violativi dell'obbligo della formazione continua, con una tabella indicativa che riepiloga le situazioni che potrebbero verificarsi, con una gradualità che ogni consiglio di disciplina territoriale potrà prendere a riferimento per l'irrogazione della sanzione. Infine, l'articolo 16, integrato con tre commi, disciplina la pubblicazione della sanzione e i tempi di permanenza della medesima sull'albo professionale.

I tempi di pubblicazione non rappresentano una sanzione "accessoria", ma hanno la finalità di informare la collettività, attraverso la visibilità e la conoscenza, del comportamento professionale dei periti industriali nello svolgimento dell'attività a competenza tecnica specifica, principio cardine su cui è basata la tutela della professione regolamentata.

Avv. **Guerino Ferri** (ufficio legale Cnpi)



POWERING YOUR COMPANY

WWW.AGICOM.IT



in ricordo di

● ● ●



I vent'anni dell' EPPI
Un traguardo e una nuova linea di partenza



FLORIO BENDINELLI



”
*Ricordatevi che prima viene il lavoro
per la categoria poi il resto*

Questa frase l'ho sentita pronunciare tante volte da Florio, la ripeteva soprattutto nei momenti di maggiore difficoltà, quando era necessario rinserrare le fila, concentrarsi e dare tutto se stessi per risolvere il problema del momento.

E lui lo faceva davvero, non era uno slogan né tantomeno una battuta.

Tante volte nel silenzio senza rivendicare nulla, si sostituiva agli altri senza rinfacciare alcunché. Fra i tanti episodi, fra le tante frasi che pronunciava questo è il ricordo più bello, è la testimonianza più emblematica, è l'eredità che ci ha lasciato e che sta a noi cogliere.

Passano i giorni, la frenesia della vita, il tempo che inesorabilmente cancella il passato, faranno sì che il vuoto che ha lasciato Florio verrà riempito da tante altre mille cose.

Mi piace pensare invece che questo vuoto sia riempito da quel valore di servizio agli altri, alla comunità che è sintetizzato nella sua frase. Quando si è animati dal

servire non c'è difficoltà che possa annientarci, ciò che annienta e ciò che è destinato alla dissolvenza è l'interesse personale che appaga nel momento ma che presto verrà dimenticato.

Questa mia profonda convinzione mi rende certo che Florio sopravvivrà all'oblio e al tempo, perché nel servizio agli altri rivedremo affermato il suo essere, il suo agire, la sua vita.

Valerio Bignami
Presidente EPPI



Da sinistra: il Presidente EPPI Valerio Bignami, il Presidente del Collegio di Pisa Giorgio Falchi, Florio Bendinelli e il Presidente CNPI Giampiero Giovannetti

I SUOI SUCCESSI, LA SUA EREDITÀ

È stato uno dei principali sostenitori e fautori della Legge Lo Presti, grazie alla quale i committenti sono stati chiamati a contribuire alla previdenza dei professionisti. Con la legge 133/2011, una quota della contribuzione integrativa, prima destinata esclusivamente al finanziamento delle spese di struttura e assistenza, può essere devoluta sui montanti pensionistici per assicurare trattamenti maggiori.

Ha guidato la riforma del sistema previdenziale. Prima fra tutte le casse di previdenza, pur in un periodo congiunturale negativo, ha affrontato il problema dell'adeguatezza dei trattamenti pensionistici, fino a quel momento passato sotto silenzio, prevedendo la progressiva elevazione della contribuzione dall'originario 10% fino al 18%, a regime nel 2019. Grazie a questo sacrificio chiesto a tutti i professionisti, i tassi di sostituzione attesi sono passati dal 20% a quasi il 50% dell'ultimo reddito prodotto. Nel solco del miglioramento dei trattamenti pensionistici, aveva sostenuto – antesignano rispetto alle recenti sentenze della magistratura amministrativa – la necessità di disancorare la rivalutazione dei montanti pensionistici dai tassi di variazione del PIL nominale, consentendo alle casse di previdenza virtuose di riconoscere maggiori tassi di rendimento.

*n*on avrei mai voluto dover scrivere queste righe per Florio, amico e maestro più che un collega. Nel turbine di pensieri e di ricordi che sono affiorati nella mia mente quando ho saputo che ci aveva lasciati mi piace ricordare l'episodio che considero più rappresentativo dell'Uomo Florio Bendinelli. Tra i componenti della Federazione Toscana, Florio è stato certamente quello che ha creduto con più forza alla mia discesa in campo nel 2013, è stato il primo a crederci e la persona che più mi ha sostenuto e aiutato nei primi momenti particolarmente difficili.

Una volta superate le questioni più spinose, frutto di un'aspra contesa che aveva coinvolto le due fazioni nella categoria, quando il 27 giugno 2013 fui eletto Presidente del CNPI, Florio mi chiamò al telefono e mi disse: "Ora bisogna lavorare per unire questa categoria spaccata: tocca a noi, che siamo i massimi rappresentanti!"

Da allora, accanto a lui finché è stato Presidente Eppi, e accanto ai nuovi vertici dopo le elezioni, tutte le mie azioni, le mie battaglie sono state finalizzate a rispettare quel proposito. Forse ancora non ci siamo riusciti del tutto, ma prometto a Florio questo sarà il mio obiettivo del prossimo anno di mandato. Sono sicuro che ci riuscirò, anche per lui!

Giampiero Giovannetti